ESG2030

G·03·2024

Responsible Supply Chain:

Approcci e strumenti per il miglioramento della gestione dei rischi ESG nel rapporto imprese-filiere di fornitura

DILIGENTIA ETS
Associazione Italici per la Responsabilità d'Impresa e Sviluppo Sostenibile

Linea Guida

MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

SNSVS
strategianazionaleper losviluppposostenibile

MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

SNSVS
strategianazionaleper
losviluppo sostenibile

REALIZZATO NELL'AMBITO DELL'AVVISO PUBBLICO PER PROPOSTE DI INIZIATIVE A SUPPORTO DELL'ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE - VETTORE "CULTURA DELLA SOSTENIBILITÀ" (SNSVS3)

Chi è Diligentia ETS

Diligentia ETS (Ente del Terzo Settore) "Associazione di Italici per la responsabilità d'impresa e sviluppo sostenibile" è un'associazione iscritta al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) che si rivolge prevalentemente a imprese e professionisti.

L'associazione promuove la cultura e la pratica della responsabilità sociale su tutti gli aspetti economici, sociali e ambientali e persegue gli obiettivi dell'agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile.

L'Associazione favorisce l'interazione tra Istituzioni, Associazioni, imprese e individui della comunità globale di ispirazione italica con l'obiettivo di:

a) promuovere la diffusione e condivisione di conoscenze nell'ambito della responsabilità sociale tra imprenditori, manager, professionisti, docenti, amministratori pubblici;

b) promuovere la diffusione e il rispetto di linee guida di organizzazioni internazionali (es.: Nazioni Unite, OCSE, ILO), normative cogenti (Es. Regolamenti e Direttive EU) e norme di enti di normazione (ISO/IEC/UNI/CEI) sui temi della responsabilità sociale, dei rischi non finanziari e dello sviluppo sostenibile con particolare attenzione alla prospettiva della valutazione dei rischi futuri nonché di programmi di verifica e validazione conformi a tali norme;

c) promuovere e valorizzare le imprese e i professionisti della comunità degli Italici nel mondo che si distinguono per gli approcci e i risultati conseguiti su tutti gli aspetti della responsabilità sociale;

d) promuovere gli investimenti, il consumo e l'acquisto responsabili nelle relazioni tra imprese lungo le filiere di fornitura;

e) favorire lo sviluppo di relazioni e rapporti culturali con Enti, Associazioni e imprese in Italia e nel mondo aventi interesse su tutti gli aspetti della responsabilità sociale per lo sviluppo sostenibile;

f) sviluppare, gestire e promuovere sul mercato modelli e schemi di valutazione della conformità nel rispetto delle norme internazionali per l'accreditamento, finalizzati a misurare, con adeguate metriche, l'applicazione dei principi di gestione responsabile delle organizzazioni e delle relative competenze.

Commissione tecnica informativa sulla sostenibilità: trasparenza, credibilità e affidabilità

Questa “Linea guida applicativa per la certificazione del rapporto di sostenibilità” è stata sviluppata all’interno delle attività’ della Commissione Tecnica di Diligentia ETS “Informativa sulla sostenibilità” costituita nell’ambito del Progetto ESG 2030, promosso da Diligentia ETS e co-finanziato dal Ministero dell’Ambiente e Sicurezza e “realizzato nell’ambito dell’Avviso pubblico per proposte di iniziative a supporto dell’attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile - Vettore “Cultura della sostenibilità” (SNSVS3)”

Fra le attività della Commissione, previste dal Progetto ESG 2030, rientrano:

- La predisposizione di una linea guida applicativa per la certificazione del rapporto di sostenibilità destinata a revisori, società di revisione e organismi accreditati.

- La realizzazione di una UNI/Pdr sulla certificazione del rapporto di sostenibilità.

La Commissione Tecnica di Diligentia sull’informativa sulla sostenibilità è aperta alla collaborazione con altre Associazioni professionali e di categoria con le funzioni di:

- studio sull’evoluzione della normativa internazionale e nazionale in materia di informativa sulla sostenibilità e della loro verifica di conformità;

- elaborazione di norme e documenti tecnici.

Partecipa inoltre alle attività di gruppi di lavoro nazionali e internazionali, in particolare:

- Guida il gruppo di lavoro IAF (International Accreditation Forum) su "ESG verification, reporting and rating".
- Ha promosso la costituzione di un Tavolo Tecnico UNI – Accredia – Diligentia per l'elaborazione di una PdR (Prassi di Riferimento) nazionale per la valutazione della conformità (assurance) della rendicontazione societaria di sostenibilità (corporate sustainability reporting).

MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

SNSVS
strategianazionaleper
losvilupposostenibile

REALIZZATO NELL'AMBITO DELL'AVVISO PUBBLICO PER PROPOSTE DI INIZIATIVE A SUPPORTO DELL'ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE - VETTORE "CULTURA DELLA SOSTENIBILITÀ" (SNSVS3)

Sommario

1. PREMESSA 8
2. IL TREND DELLE INFORMAZIONI DI SOSTENIBILITÀ 12
2.1. Quadro normativo (internazionale e nazionale) 12
2.2. Linea guida OCSE 15
2.3. Corporate Sustainability Reporting Directive - CSRD 16
2.4. Proposta di Direttiva sulla Corporate Sustainability Due Diligence (CSDDD) 18
2.5. Green Public Procurement e CAM 20
2.6. Proposta di Regolamento UE su trasparenza ed integrità delle Agenzie di Rating 26
3. IL QUADRO NORMATIVO VOLONTARIO 30
3.1. Il quadro normativo volontario per la verifica/validazione delle asserzioni etiche 30
3.2. Cos'è un asserzione etica? 31
3.3. Validazione e verifica di asserzione etica: ISO/IEC 17029 33
3.3.1. Il ruolo chiave del Programma 36
3.4. La norma ISO 20400 sugli acquisti sostenibili 38
3.4.1. Struttura della ISO 20400 38
3.4.2. Principi chiave degli acquisti sostenibili 38
3.4.3. Benefici derivanti dall'adozione della ISO 20400 39
3.5. IAF Corporate Sustainability Information 39
3.6. Indicazioni per dettagliare i Rating ESG 41
4. LA DOMANDA DI INFORMAZIONI ESG DA PARTE DEGLI STAKEHOLDER 44
4.1. Richieste del sistema industriale 44
4.1.1. Le imprese 44
4.1.2. Buyers e responsible Sourcing 45
4.2. Sistema finanziario 45
4.2.1. Banche 45
4.2.2. Investitori 46
4.3. Cittadini e consumatori 49
4.4. Autorità pubbliche 50
5. COSA OFFRE IL MERCATO 52
5.1. Piattaforme di valutazione sugli aspetti ESG 52
5.2. Metodi di valutazione ESG degli operatori privati 58
5.3. Valore della certificazione di terza parte accreditata 58
5.4. Schemi basati su normative e accreditamento (Get It Fair) 60
5.5. Qualificazione e certificazione della consulenza 62

6. PROPOSTE PER FAVORIRE GLI OPERATORI E IL MERCATO 64
6.1. Difficoltà e costi per la qualificazione degli aspetti ESG per le imprese 64
6.2. Passaporto ESG : il ruolo delle certificazioni accreditate 65
6.2.1. Dall'azienda alla filiera 66
6.3. Il ruolo emergente della tecnologia 66
6.3.1. Perché utilizzare la blockchain in filiera 66
6.3.2. Come utilizzare la blockchain in filiera 68
6.3.3. Un problema di governance 69
6.3.4. Il ruolo dei certificatori 69
6.4. Il ruolo dei codici per la tracciabilità e trasparenza per filiere responsabili: l'iniziativa UNECE 70
7. CONCLUSIONI 74

1. Premessa

Questa "Linea guida Responsible Supply Chain: Approcci e strumenti per il miglioramento della gestione dei rischi ESG nel rapporto imprese-filiere di fornitura" (d'ora in poi linea guida) è stata sviluppata all'interno delle attività della Commissione Tecnica di Diligentia ETS "Imprese e filiere di fornitura responsabili: Due Diligence e Green Public Procurement "costituita nell'ambito del Progetto ESG 2030, promosso da Diligentia ETS e co-finanziato dal Ministero dell'Ambiente e Sicurezza e "realizzato nell'ambito dell'Avviso pubblico per proposte di iniziative a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile - Vettore "Cultura della sostenibilità" (SNSVS3)".

Fra le attività della Commissione previste dal Progetto ESG 2030, rientrano la predisposizione e diffusione di:

a) una linea guida applicativa sul Responsible Supply Chain (documento corrente);
b) due Fact Sheets, dedicate rispettivamente al **Responsible Sourcing** e al Green Public Procurement;
c) la realizzazione di video-tutorial su temi quali:
  i. Strumenti per le imprese fornitrici per soddisfare le esigenze di due diligence (dovuta diligenza): metodi di qualificazione della catena di fornitura;
  ii. Strumenti a supporto delle imprese appaltanti per l'adempimento dell'obbligo di Due Diligente sulle imprese fornitrici;
  iii. Green public procurement per stazioni appaltanti e imprese.

La linea guida si rivolge a diverse categorie di stakeholders:

a) imprese, considerate nel loro ruolo di fornitori e/o di buyers;
b) autorità pubbliche, considerata la crescente domanda di informazioni accurate, credibili e verificabili sui rischi ESG delle organizzazioni e tenendo conto dei criteri comuni europei di "Green Public Procurement";
c) stazioni appaltanti;
d) fornitori di servizi di valutazione della sostenibilità e del rating ESG, come agenzie di rating, e piattaforme di scoring, valutazione e tecnologie blockchain;
e) enti del sistema finanziario, vista la rilevanza della valutazione del rating ESG lungo la catena di fornitura ai fini della valutazione del rischio di credito e degli investimenti.

La linea guida focalizza l'attenzione sul rapporto tra impresa e valutazione dei rischi ESG lungo le filiere di fornitura, tenendo anche conto di norme esistenti (es: ISO 20400 linea guida al responsible sourcing).

L'analisi parte dall'osservazione delle attività richieste all'operatore economico che vuole qualificarsi per ciascuna piattaforma. Esamina inoltre le attività che la piattaforma può considerare soddisfatte dal possesso di una valutazione in base a un Programma accreditato rispetto alla norma internazionale ISO/IEC 17029 (come per esempio Get It Fair).

Il documento intende quindi avanzare la proposta di creazione di un "passaporto ESG", ovvero un Sistema di Rating, basato su norme ISO e UNI e rispondente ai 10 principi enunciati dalla IAF (International Accreditation Forum) che aiuti non solo ad agevolare uno scambio di informazioni con piattaforme di scoring esistenti utilizzate prevalentemente dai grandi buyers, ma che faciliti la comunicazione di informazioni su aspetti e rischi ESG che rispettino le esigenze del quadro normativo emergente a livello dell'UE e la soddisfino dei bisogni di altri stakeholders (es. banche, investitori, autorità pubbliche).

Il progetto approfondirà in particolare il modo in cui la valutazione di terza parte indipendente assicura:

a) Facilità e semplicità di caricamento degli elementi di analisi (documentazione, procedure, ...);
b) La conduzione di una due diligence sui fornitori basata su audit on line e in campo per il rilascio del rating;
c) La definizione di uno score accurato e affidabile;
d) I requisiti dei verificatori in termini di competenza, imparzialità e indipendenza;
e) Possibilità di accesso e controllo della filiera di fornitura da parte dell'operatore qualificato;
f) Possibilità di riconoscimento di un criterio premiale da parte di altri stakeholders (es. banche, investitori, pubblica amministrazione).

QUESTA LINEA GUIDA È STATA REALIZZATA DAI COMPONENTI DELLA COMMISSIONE TECNICA "RESPONSIBLE SUPPLY CHAIN" DI DILIGENTIA COMPRENDENTE SOCI ED ESPERTI INVITATI SPECIALI

ORSENIGO LORENZO	ICMQ SpA SB (coordinatore)
BISELLI GIULIA	BST Impact
BRICHESE MARIANNA	ETS Srl
BRUSATI MARCO	Whatmatters SB Srl
CAVALLARI CRISTIANO	Nazioni Unite Consulting
COPPA VINCENZO	Vittoria Assicurazioni
GAMBARDELLA EMILIA	Diellemme Srl
GIULIANI DAFNE	PCQ Srl
GUATTERI ALESSANDRA	Real Better Srl
MONTONATI PIERDAVIDE	Whatmatters SB Srl
PAPALE CARLO	Techno-HSE srl
PETTI MICHELE	ICIM Group
RAMPONE FRANCESCO	Associazione Blockchain Italiana
SACCANI CESARE	Holonic Network
TORCIANTI NICOLA	PCQ Srl
PROF. TUCCI ENZO	Goal Srl
VIANELLO PATRIZIA	Ambiente Spa
SGAMBATO SERGIO	Diligentia – Direttore

2. Il trend delle informazioni di sostenibilità

2.1 QUADRO NORMATIVO (INTERNAZIONALE E NAZIONALE)

Da qualche anno il quadro normativo comunitario sta progressivamente introducendo normative cogenti che definiscono il contenuto e i criteri di divulgazione di informazioni accurate e affidabili su tutti gli aspetti e rischi di natura non finanziaria (governance, diritti umani e condizioni di lavoro, salute e sicurezza, ambientali e di business ethics).

I riferimenti fondamentali a livello mondiale sono contenuti in documenti e linee guida pubblicate da organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, l'OCSE e l'ILO, tra i quali:

- UN Agenda 2030 e Sustainable Development Goals
- ILO Convention and recommendations
- OECD Guidelines for Multinational Enterprises (2011)
- OECD Due Diligence Guidance for Responsible Supply Chains (2017)
- OECD Due Diligence Guidance for Responsible Business Conduct (2018)

DIRETTIVA 2014/95		
OBIETTIVO Accrescere la pertinenza, l'uniformità e la comparabilità delle informazioni di carattere non finanziario comunicate da talune imprese (>500 dipendenti)		
OBBLIGO DI DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA	**DESCRIZIONE DEI RISCHI**	**VERIFICA DELLA DICHIARAZIONE**
Contente informazioni: ✔ ambientali ✔ sociali e sul personale ✔ rispetto dei diritti umani lotta contro la corruzione attiva e passiva in misura adeguata per comprendere l'andamento dell'impresa, dei risultati, della sua situazione e dell'impatto della sua attività.	Connessione a tali aspetti legati alle attività dell'impresa anche in riferimento, ove opportuno e proporzionato, ai suoi rapporti, prodotti e servizi commerciali che possono avere ripercussioni negative in tali ambiti , nonché le relative modalità di gestione adottate dall'impresa.	Possibilità che uno Stato membro richieda la verifica della dichiarazione non-finanziaria da un fornitore di servizi di assicurazione indipendente

Questi strumenti, sia cogenti che volontari, formano la cornice di Regolamenti e Direttive europee già entrate in vigore:

- Direttiva 2014/95/EU riguardante la divulgazione di informazioni non finanziarie e sulla diversity daparte di alcune organizzazioni di grandi dimensioni (Non Financial Disclosure Directive, NFRD).
- Regolamento (EU) 2019/2088 sulla divulgazione di informazioni di sostenibilità nel settore dei-servizi finanziari.
- Regolamento (EU) 2020/852 sulla definizione di un framework per facilitare gli investimenti responsabili (Regolamento Tassonomia)[1].
- Direttiva (UE) 2022/2464 sulla Corporate Sustainability Reporting (CSRD) che richiede l'obbligo di predisposizione di un rapporto non finanziario in conformità a determinati standard e la sua certificazione di terza parte indipendente.

1 Per approfondimento vedere paragrafo 4.2.2

DIRETTIVA 2022/2464 (CSRD)		
OBIETTIVO Garantire la divulgazione al pubblico di informazioni adeguate relative ai rischi che gli aspetti di sostenibilità presentano per le imprese e all'impatto delle imprese stesse su persone e ambiente		
OBBLIGO DI CERTIFICAZIONE DI SUSTAINBILITY REPORTING	**DESCRIZIONE DEI RISCHI**	**VERIFICA DELLA DICHIARAZIONE**
✔ Imprese con più di 250 addetti includono nella relazione sulla gestione informazioni necessarie alla comprensione dell'impatto dell'impresa relativi ad aspetti della sostenibilità e al modo in influiscono sull'andamento d'impresa, sui suoi risultati e sulla sua situazione ✔ Le informazioni includono informazioni prospettiche e retrospettive, nonché informazioni qualitative e quantitative.	Connessione a tali aspetti legati alle attività dell'impresa anche in riferimento, ove opportuno e proporzionato, ai suoi rapporti, prodotti e servizi commerciali che possono avere ripercussioni negative in tali ambiti , nonché le relative modalità di gestione adottate dall'impresa.	Possibilità che uno Stato membro richieda la verifica della dichiarazione non-finanziaria da un fornitore di servizi di assicurazione indipendente.

- Regolamento (UE) 2017/821 che stabilisce obblighi in materia di dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento per gli importatori dell'UE di stagno, tantalio e tungsteno, dei loro ei loro minerali, e di oro, originari di zone di conflitto o ad alto rischio – c.d. Conflict Minerals Regulation[2].

Tra gli strumenti rilevanti di imminente pubblicazione invece:

- Proposta di Direttiva sull'obbligo di Corporate Sustainability Due Diligence su aspetti sociali e ambientali da applicare anche alla catena di valore (partner commerciali a monte dell'impresa). Questa Direttiva non si applica solo a tutte le imprese europee, ma anche ai loro fornitori extra UE ed avrà un impatto importante nel commercio e negli investimenti internazionali[3].

PROPOSTA DI DIRETTIVA «DUE DILIGENCE»		
OBIETTIVO Favorire lo sviluppo sostenibile attraverso la minimizzazione degli impatti negativi, potenziali o effettivi, sui diritti umani e sull'ambiente connessi alle attività delle società, alle loro filiazioni e alle catene del valore cui partecipano		
OBBLIGO DI DUE DILIGENCE	**MONITORAGGIO**	**VERIFICA DI TERZA PARTE INDIPENDENTE**
Obbligo di Due Diligence su diritti umani e ambiente mediante: ✔ integrazione della Due Diligence nelle politiche ✔ individuazione di impatti negativi attuali o potenziali ✔ prevenzione e attenuazione degli impatti negativi ✔ instaurazione e mantenimento di una procedura di reclamo ✔ monitoraggio di efficacia di politica e misure di diligenza ✔ comunicazione pubblica sul dovere di diligenza	Obbligo di valutazione periodica delle attività, di quelle delle sue filiazioni e, se collegate alle catene del valore cui partecipa, …per monitorare l'efficacia degli interventi di individuazione, prevenzione, attenuazione, arresto e minimizzazione nell'entità riguardo agli impatti negativi sui diritti umani e agli impatti ambientali negativi. **Valutazione basata su indicatori qualitativi e quantitativi ed effettuata almeno ogni 12 mesi**	Ai fini della verifica della conformità la società può richiamarsi a idonee iniziative di settore o a una verifica di terza parte indipendente

2 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:02017R0821-20201119
3 Sebbene la prima proposta di direttiva riguardasse le attività delle imprese e gli "established partners" (ovvero 1st tier suppliers), la nuova formula del 2022 è molto più stringente: "this Directive will set out a horizontal framework to foster the contribution of businesses operating in the single market to the respect of the human

2.2. LINEA GUIDA OCSE

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha elaborato diverse linee guida per promuovere la Responsible Business Conduct (RBC) tra cui le "Linee guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali"[4] (riferite come "Linee Guida OCSE") e diverse guide sulla "Due Diligence per catene di fornitura responsabili" (OECD Due Diligence Guidance for Responsible Business Conduct) le quali sono specifiche e destinate a determinati settori tra cui fornitura di minerali da zone di conflitto o ad alto rischio, settore agricolo e dell'abbigliamento e delle calzature.

Le raccomandazioni delle Linee Guida OCSE sono rivolte alle imprese multinazionali e forniscono principi e standard non vincolanti sugli approcci alla due diligence e alla catena di fornitura responsabile, coerenti con le leggi applicabili e gli standard riconosciuti a livello internazionale.

Le imprese sono anche chiamate, per quanto possibile, ad incoraggiare i propri partner commerciali, come fornitori e subcontraenti, ad applicare tali principi di RBC[5]. Gli ambiti citati dalle Linee Guida OCSE sono il governo societario, i diritti dei lavoratori, i diritti umani, l'ambiente, la corruzione e gli interessi dei consumatori.

Il fine dell'iniziativa OCSE è quello di guidare le imprese nell'attuare un processo di due diligence integrata nei sistemi decisionali e di gestione del rischio, che permetta alle imprese di identificare, prevenire e mitigare il proprio impatto negativo, effettivo e potenziale, e di rendere conto del modo in cui affrontano il problema.

Secondo le Linee Guida, le caratteristiche essenziali della due diligence sono:

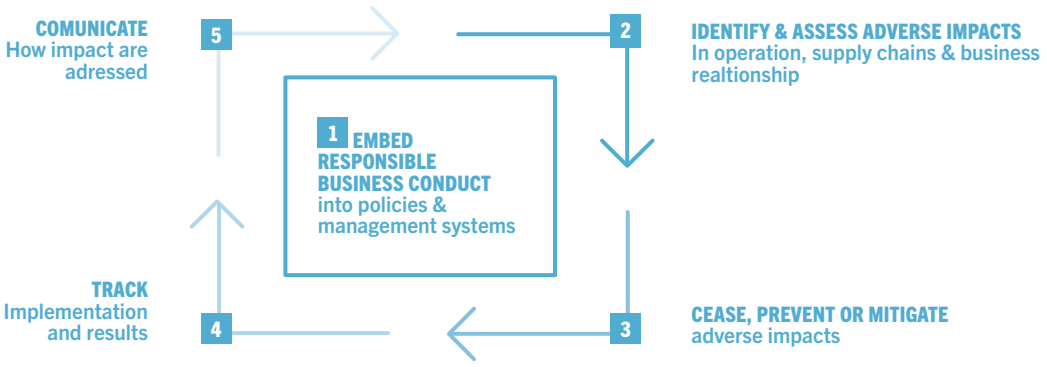
a) Il dovere di diligenza è preventivo.
b) Il dovere di diligenza implica procedure e obiettivi molteplici.
c) Il dovere di diligenza può comportare un ordine di priorità (basato sul rischio).
d) Il dovere di diligenza è dinamico.
e) Il dovere di diligenza non trasferisce le responsabilità.
f) Il dovere di diligenza riguarda gli standard di RBC riconosciuti a livello internazionale.
g) Il dovere di diligenza è adeguato alla realtà dell'impresa.
h) Il dovere di diligenza può essere adattato per affrontare le limitazioni derivanti dalla collaborazione con i propri partner commerciali.
i) Il dovere di diligenza risulta informato grazie al coinvolgimento degli stakeholders.
j) Il dovere di diligenza comporta una comunicazione continuativa.

L'approccio promosso dall'OCSE è quello basato sulla valutazione del rischio futuro di impatti avversi derivanti dalle operazioni delle imprese ma si riconosce e incoraggia anche il contributo positivo che le imprese possono apportare al progresso economico, ambientale e sociale.

Le imprese inoltre devono tener conto sia degli impatti che possono causare direttamente o a cui possono in qualche modo contribuire (ad esempio tramite i propri partner commerciali) anche se ciò non implica un trasferimento di responsabilità.

4 OECD (2023) Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct, OECD Publishing, Paris
5 https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/linee-guida-ocse-2

DUE DILIGENCE PROCESS & SUPPORTING MEASURES



FONTE: OECD (2023) GUIDELINES FOR MULTINATIONAL ENTERPRISES ON RESPONSIBLE BUSINESS CONDUCT[6]

2.3 Corporate Sustainability Reporting Directive - CSRD

Nell'ambito del Green Deal Europeo, il 16 dicembre 2022 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE la Direttiva n. 2022/2464 sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (Corporate Sustainability Reporting Directive - CSRD)[7]. Gli Stati membri hanno ora l'obbligo di recepire la Direttiva entro 18 mesi a partire dalla sua pubblicazione e applicare le nuove regole a partire dall'esercizio finanziario del 1° gennaio 2024 per i report pubblicabili nel 2025[8].

L'obiettivo principale della CSRD è quello di migliorare e standardizzare l'informativa di sostenibilità, ponendo anche la catena di valore al centro del focus e delle responsabilità di rendicontazione delle aziende, e ampliando il perimetro di aziende coinvolte rispetto all'attuale NFRD (Non-Financial Reporting Directive)[9-10].

Le principali novità apportate dalla CSRD sono:

a) La standardizzazione dei requisiti di rendicontazione.
b) I report sono soggetti all'obbligo di **Assurance** (**"limited assurance"** nella prospettiva di raggiungere la **"reasonable assurance"**).
c) L'attestazione di conformità della Rendicontazione di Sostenibilità potrà essere emessa da un revisore legale, da un'impresa di revisione contabile o da un organismo di valutazione della conformità accreditato secondo il regolamento (CE) n. 765/2008.

6 Ministero delle Imprese e del Made in Italy: Due diligence e catene di fornitura https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/focus/due-diligence-e-catene-di-fornitura
7 La CSRD va così a modificare la Direttiva 2013/34/UE, concernente l'obbligo di comunicazione di informazioni di carattere non finanziario per le imprese di grandi dimensioni.
8 EU Commission: Corporate sustainability reporting https://finance.ec.europa.eu/capital-markets-union-and-financial-markets/company-reporting-and-auditing/company-reporting/corporate-sustainability-reporting_en
9 Oltre alle grandi imprese non quotate, le piccole e medie imprese quotate (escluse le micro-imprese), gli istituti di credito di piccole dimensioni non complessi e le imprese di assicurazioni dipendenti da un Gruppo sono inoltre comprese, nel rispetto di alcuni criteri finanziari prestabiliti, le imprese e figlie di succursali con capogruppo extra-UE.
10 https://www.lcalex.it/reporting-di-sostenibilita-entra-in-vigore-la-direttiva-csrd/

d) Il formato di rendicontazione deve essere conforme al regolamento sul formato elettronico unico europeo, ovvero, le informazioni presenti nei relativi report devono essere rese digitali (impiegando "tags" - etichette digitali).

e) L'informativa di sostenibilità deve collocarsi all'interno della Relazione sulla Gestione e non in un documento a sé stante, per integrare al meglio informazioni di carattere finanziario e non;

f) Le imprese saranno tenute ad adottare un unico standard di rendicontazione ovvero gli ESRS (European Sustainability Reporting Standards), il cui sviluppo è demandato all'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group), seguendo la prospettiva di doppia materialità;

g) Per le PMI saranno introdotti degli standard specifici, in modo da tener conto delle loro esigenze e caratteristiche;

h) Le imprese nella rendicontazione dovranno considerare anche le informazioni sugli impatti materiali, sui rischi e sulle opportunità connesse all'intera catena del valore risultanti dalle attività di due diligence e dell'analisi di materialità[11]. Le imprese dunque dovrebbero impostare e integrare quanto prima la governance della sostenibilità nella gestione d'impresa, mettendo al centro il concetto della due diligence da applicare a tutta la catena di valore[12].

La CSRD richiede elevati criteri standardizzati per la rendicontazione ESG e pone un accento importante sulla responsible supply chain e la due diligence che serve ad ottenere trasparenza e valutazione dei rischi nelle catene di valore. Questo aiuterà a ridurre le ambiguità create dall'esistenza di una moltitudine di framework per la rendicontazione ESG e incoraggerà le aziende ad esercitare quanta più pressione possibile anche sui propri partner commerciali e fornitori per migliorare la trasparenza delle informazioni, la quale in ultima analisi punta a rendere le aziende responsabili per la gestione dei rischi relativi alla catena di valore.

Il primo set di standard applicativi ESRS sono stati adottati il 31 luglio 2023 dalla Commissione Europea. Gli standard sono coerenti rispetto a quelli del GRI (Global Reporting Initiative), del TCFD (Task Force on Climate Related Financial Disclosures) e del Financial Stability Board, e riflettono gli obblighi informativi emanati dalla Tassonomia UE e dalla proposta di Direttiva sulla Corporate Sustainability Due Diligence (CSDDD). Questo primo set è formato da 12 Standards "sector-agnostic" sia di carattere generale che specifico per i vari aspetti ESG (ambiente, social e governance)[13]. L'EFRAG prosegue inoltre tale lavoro, con l'obiettivo di emanare anche standard specifici di settore che supporteranno l'identificazione degli indicatori relativi ai rischi e agli impatti più "materiali" e significativi in base al contesto specifico (aggiornamenti consultabili sul sito dell'EFRAG[14])[15].

Tra i principi di rendicontazione di sostenibilità da comunicare ci sono:

a) Informazioni ambientali

- la mitigazione dei cambiamenti climatici e le emissioni di gas a effetto serra;
- l'adattamento ai cambiamenti climatici;
- le risorse idriche e marine;
- l'uso delle risorse e l'economia circolare;
- l'inquinamento;
- la biodiversità e gli ecosistemi.

11 PWC: Corporate Sustainability Reporting Directive: la nuova direttiva che cambia lo scenario ESG https://www.pwc.com/it/it/publications/docs/pwc-csrd-nuova-direttiva-scenario-esg.pdf
12 Rodl & Partner: Sostenibilità: obblighi e responsabilità nel nuovo contesto normativo europeo https://www.roedl.it/it/temi/legal-newsletter/4-2023/governare-sostenibilita-impresa-obblighi-responsabilita-organo-amministrativo-nuovo-contesto-normativo-europeo
13 https://www.efrag.org/lab5#subtitle6
14 https://www.efrag.org/lab5
15 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32022L2464

b) Informazioni sociali

- la parità di trattamento e le pari opportunità per tutti (es.: parità di retribuzione, formazione e sviluppo delle competenze, occupazione e inclusione delle persone con disabilità, misure contro la violenza e molestie sul luogo di lavoro, e diversità);
- le condizioni di lavoro (es.: occupazione sicura, orario di lavoro, salari adeguati, dialogo sociale, libertà di associazione, esistenza di comitati aziendali, contrattazione collettiva, diritti di informazione, consultazione e partecipazione dei lavoratori, equilibrio tra vita professionale e vita privata, salute e sicurezza);
- il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali, delle norme e dei principi democratici stabiliti nella Carta internazionale dei diritti dell'uomo e in altre convenzioni fondamentali delle Nazioni Unite in materia di diritti umani.

c) Informazioni di governance

- il ruolo degli organi di amministrazione, gestione e controllo dell'impresa per quanto riguarda le questioni di sostenibilità e la loro composizione, nonché le loro competenze e capacità in relazione allo svolgimento di tale ruolo o l'accesso di tali organi a tali competenze e capacità;
- le caratteristiche principali dei sistemi interni di controllo e gestione del rischio dell'impresa, in relazione alla rendicontazione di sostenibilità e al processo decisionale;
- l'etica aziendale e la cultura d'impresa, compresi la lotta contro la corruzione attiva e passiva, la protezione degli informatori e il benessere degli animali;
- le attività e gli impegni dell'impresa relativi all'esercizio della sua influenza politica, comprese le attività di lobbying;
- la gestione e la qualità dei rapporti con i clienti, i fornitori e le comunità interessate dalle attività dell'impresa, comprese le prassi di pagamento, in particolare per quanto riguarda i ritardi di pagamento alle piccole e medie imprese.

2.4 Proposta di Direttiva sulla Corporate Sustainability Due Diligence (CSDDD)

Il 15 marzo 2024, a seguito di lunghe negoziazioni, i governi degli stati membri dell'UE hanno approvato l'adozione della Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD o CS3D), la quale si inserisce nel solco del piano d'azione per la finanza sostenibile e della comunicazione del Green Deal Europeo, che sottolineano l'importanza di integrare maggiormente la sostenibilità nella governance societaria[16].

La Direttiva affronterà a breve il passaggio finale del suo iter nel Comitato degli Affari Legali del Parlamento Europeo (detto comitato JURI) con voto in plenaria atteso per fine aprile 2024.

La CSDDD ambisce a regolare il dovere di diligenza delle grandi aziende attive nel mercato europeo in materia di sostenibilità e di responsabilità per gli impatti e le violazioni dei diritti umani e dell'ambiente lungo parte della loro catena di valore.

L'obbligo di dovuta diligenza richiede dunque alle imprese di individuare, prevenire, attenuare, arrestare e minimizzare gli impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente, generati durante l'intero ciclo di vita della produzione, dell'uso, riciclo e smaltimento dei prodotti o delle prestazioni

16 https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2023/12/14/corporate-sustainability-due-diligence-council-and-parliament-strike-deal-to-protect-environment-and-human-rights/

dei servizi, connessi alle attività delle società stesse, delle loro filiazioni e delle catene del valore di cui sono parte[17].

Le imprese dovranno poi fornire e divulgare le informazioni ottenute tramite un rapporto riguardante i rischi e gli impatti identificati, e presentando i progetti attuati per prevenirli e contenerli.

Nella proposta originaria, la Direttiva coinvolgeva tutte le aziende con almeno 500 dipendenti e con un fatturato netto di 150 milioni di euro. Tuttavia nella versione approvata nel marzo 2024 i numeri hanno subito un rialzo arrivando rispettivamente a 1000 dipendenti e un turnover di 450 milioni di euro.

Il nuovo accordo elimina anche l'approccio dei settori ad alto rischio, che avrebbe ampliato l'ambito di applicazione della CSDDD includendo anche le aziende che, indipendentemente dal numero di dipendenti e dal fatturato, operano in settori con un'alta probabilità di rischio in materia di diritti umani o ambientali[18].

Con queste modifiche, si stima che il numero di aziende interessate si ridurrà del 70% rispetto all'ambito originario, ovvero circa lo 0,05% del numero totale di imprese che operano nell'UE.

Inoltre, la CSDDD sarà introdotta gradualmente in un periodo più lungo rispetto a quello proposto inizialmente:

- Le aziende con 5.000 dipendenti e 1.500 milioni di euro di fatturato saranno interessate in 3 anni;
- Le aziende con 3.000 dipendenti e 900 milioni di euro di fatturato saranno interessate in 4 anni;
- Le aziende con 1.000 dipendenti e 450 milioni di euro di fatturato saranno coinvolte in 5 anni.

Le rispettive autorità di regolamentazione di ciascuno Stato membro si occuperanno del controllo relativo all'applicazione della CSDDD, e potranno imporre sanzioni pecuniarie per eventuali mancanze e violazioni (che potrebbero arrivare anche al 5% del fatturato globale delle imprese).

.Rispetto invece alla proposta originaria che stabiliva il "Directors' duty of care", ovvero la responsabilità civile delle società e degli amministratori, possibili variazioni saranno da verificare eventualmente nell'ultima stesura.

Il processo di attuazione si sviluppa rispetto ai concetti sviluppati dalle Linee Guida OCSE e dai Principi guida delle Nazioni Unite (UNGPs[19]) e prevedono una Compliance (Artt. 4-10) focalizzata sui seguenti punti:

a) integrare la due diligence nelle politiche aziendali;
b) identificare attuali o potenziali impatti avversi sull'ambiente e sulle persone/società;
c) prevenire e mitigare potenziali impatti;
d) cessare o minimizzare gli impatti;
e) stabilire e mantenere una procedura per i reclami;
f) monitorare l'effettiva implementazione delle politiche e misure di due diligence.

17 art. 14; https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022PC0071
18 https://www.forbes.com/sites/jonmcgowan/2024/03/15/after-delays-eu-approves-corporate-sustainability-due-diligence-law/?sh=5b39807f7f33
19 https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/Business/Intro_Guiding_PrinciplesBusinessHR.pdf

Con l'introduzione della nuova CSDDD, sebbene in versione "diluita" rispetto alla proposta originale, la valutazione e la gestione dei rischi diventano necessari per comprendere le catene di fornitura in chiave di risk management. Fino ad ora, all'interno dell'Unione Europea, solo Francia, Germania, Olanda[20], e Norvegia avevano adottato delle leggi relative alla due diligence obbligatoria (rispettivamente: Loi sur le devoir de vigilance, 2017, e la Sorgfaltspflichtengesetz del 2021, la RSIBC[21] del 2021 rivista nel 2022, e il Transparency Act del 2021[22]).

2.5 Green Public Procurement e CAM

La Commissione Europea, per diffondere pratiche di appalti verdi presso gli Stati membri, ha stabilito e aggiorna regolarmente dei criteri comuni europei di "Green Public Procurement" (GPP rif. Comunicazione COM-2008-400) per diverse categorie di prodotti.

Il GPP si inserisce all'interno di un quadro di "Strategic Public procurement" che comprende anche il "Socially Responsible Public Procurement" (SRPP rif. Comunicazione C (2021) 3573) e l'"Innovation Procurement".

Attraverso la Comunicazione COM(2015) 614 "Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare" viene riconosciuto agli "appalti pubblici verdi" di costituire una delle leve fondamentali per supportare i modelli di economia circolare, poiché promuovono lo sviluppo e la diffusione di tutte quelle soluzioni innovative nei materiali e nella progettazione dei prodotti e dei servizi, che consentono la massima estensione della vita utile dei beni, favorendo il loro reinserimento nei cicli produttivi nella maniera più efficiente possibile.

Il "Piano d'Azione per l'Economia circolare" adottato dalla Commissione Europea nel 2020 riconosce espressamente che "**la Commissione proporrà criteri e obiettivi minimi obbligatori in materia di appalti pubblici verdi (GPP) nella legislazione settoriale e introdurrà gradualmente un obbligo di comunicazione per monitorare il ricorso agli appalti pubblici verdi (GPP)**".

Analogamente nella Comunicazione COM (2020) 21 "Piano di investimenti del Green Deal Europeo" viene ribadito lo stesso impegno da parte della Commissione e "**si incoraggeranno le autorità pubbliche di tutta Europa a integrare i criteri verdi e a utilizzare i marchi in sede di appalto**".

Tutti gli Stati membri predispongono ed aggiornano regolarmente:

- Un Piano di Azione Nazionale sul tema del "Green Public procurement" (PAN-GPP), che descrive il contesto, gli obiettivi, i documenti da emettere o aggiornare, gli approcci adottati per l'implementazione, e il sistema di monitoraggio.
- Specifici documenti che descrivono i "Criteri Ambientali Minimi" (CAM) applicabili nell'acquisto di determinate categorie di prodotti.

20 Nel 2019, l'Olanda aveva adottato anche una legge concernente la due diligence riguardo il rischio di abusi di lavoro minorile.
21 Dutch Bill On Responsible And Sustainable International Business Conduct: https://www.mvoplatform.nl/en/english-translation-of-the-bill-for-responsible-and-sustainable-international-business-conduct/
22 https://www.ropesgray.com/en/insights/alerts/2021/12/new-norwegian-mandatory-human-rights-due-diligence-law-creates-obligations-for-us

In Italia l'adozione dei CAM negli appalti pubblici verdi è regolamentata nell'ambito del nuovo Codice dei contratti pubblici, di cui al D.Lgs. n. 36/2023. Il Codice, all'art. 57 disciplina:

a) le clausole sociali del bando di gara e dei relativi avvisi;
b) i criteri di sostenibilità energetica ed ambientale.

Secondo il nuovo Codice, un appalto è definito "verde" quando sono introdotte nella documentazione progettuale e di gara tutte le specifiche tecniche e le clausole contrattuali dei CAM e, quando l'aggiudicazione è prevista con l'applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, laddove si tenga conto dei criteri premianti riportati nei medesimi CAM.

I principali obiettivi ambientali del PAN-GPP 2023 sono:

a) mitigare i cambiamenti climatici, riducendo le emissioni di gas climalteranti;
b) promuovere la transizione verso un modello di economia circolare;
c) prevenire e ridurre l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, riducendo l'utilizzo e le emissioni di sostanze pericolose.

Gli obiettivi sopra citati sono sovrapponibili con alcuni di quelli indicati nell'art. 9 del Regolamento (UE) 2020/852 relativo alla tassonomia e ribaditi dal principio del "Do No Significant Harm" (DNSH) introdotto per i finanziamenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Rilevante è l'ulteriore inclusione di obiettivi relativi a:

- promuovere e sostenere l'innovazione tecnologico-ambientale del sistema produttivo, anche nazionale, favorendo la competitività delle imprese e la nascita di nuove imprese in questo ambito;
- tutelare gli aspetti etici e sociali critici, inclusi quelli lungo le filiere produttive.

Quest'ultimo obiettivo sarà perseguito attraverso la definizione di specifici criteri sociali volti a favorire la trasparenza e la tracciabilità lungo l'intera filiera produttiva per verificare e migliorare le condizioni dei lavoratori, l'inclusione sociale, gli impatti sociali delle produzioni sui territori o altri aspetti etico-sociali, sulla base di una valutazione di opportunità a seconda delle categorie di beni, servizi o lavori di riferimento.

Recependo queste linee di indirizzo, i più recenti CAM oggetto di revisione hanno richiesto alle stazioni appaltanti una forte attenzione sulle informazioni fornite dagli operatori su tutti gli aspetti non finanziari o ESG o su specifici aspetti sociali legati alla supply chain.

Ad esempio i CAM EDILIZIA (DM 23.06.2022) hanno introdotto uno specifico criterio premiante per le società di ingegneria e per le imprese di costruzione che sottopongono la propria organizzazione ad una valutazione del livello di esposizione ai rischi ESG, valutati da organismi accreditati, quale ad esempio il Rating ESG Get It Fair.

Analogamente i CAM TESSILI (DM 07.02.2022) hanno inserito uno specifico criterio premiante per gli operatori economici legato alle caratteristiche sociali dei prodotti tessili (condizioni di lavoro lungo la catena di fornitura), associando ad esse dei requisiti di verifica che prevedono audit on site a fronte di norme riconosciute e sotto accreditamento.

TABELLA 1. FONTI PER LA DEFINIZIONE DEI CAM:	
✔	le etichettature ambientali conformi alla UNI EN ISO 14024 e, in particolare, il marchio europeo di qualità ecologica comunitario Ecolabel (UE). Viene individuata l'opportunità tecnica e di mercato di imporre delle etichettature specifiche per definire le caratteristiche ambientali dei prodotti, nei limiti di quanto ivi previsto;
✔	i "comprehensive criteria" pertinenti del Toolkit Europeo sul GPP;
✔	le buone pratiche segnalate a livello nazionale o comunitario;
✔	le metodologie di valutazione del ciclo di vita (L.C.A. Life Cycle Assessment,) e analisi dei costi del ciclo di vita (L.C.C. Life Cycle Costing);
✔	le norme, anche tecniche pertinenti, laddove dall'applicazione di tali norme o attraverso indicazioni specifiche supplementari collegate a tali norme, possano derivare benefici ambientali diretti o indiretti.

TABELLA 2. SCHEMA-TIPO DI UN CAM	
✔	Selezione candidati
✔	Condizioni di esecuzione / clausole contrattuali
✔	Specifiche tecniche
✔	Criteri premianti

TABELLA 3. PROGRAMMA CAM 2023		
✔	Nuove revisioni da avviare	
	a)	CAM per fornitura di calzature (dispositivi di protezione individuale e non) e di accessori in pelle, (Rif. DM 17 maggio 2018);
	b)	CAM edilizia (Rif. DM 23 giugno 2022 n. 256).
✔	Revisioni in corso da proseguire - completare:	
	a)	Servizi di ristoro con e senza l'installazione di distributori automatici di bevande, alimenti e acqua, al fine di promuovere criteri di ecodesign, specifiche tecnologie ambientali e soluzioni gestionali migliori sotto il profilo energetico, ambientale ed etico-sociale;
	b)	Fornitura e noleggio di personal computer, server e telefoni cellulari, al fine di adattare alle specificità nazionali i criteri comuni del "GPP training toolkit" definiti a livello unionale;
	c)	Servizi energetici per gli edifici e fornitura di energia elettrica, al fine di aggiornare, tenendo conto dell'evoluzione dei mercati di riferimento e delle relative filiere (rif. DM 7 marzo 2012);
	d)	Servizi di trasporto pubblico locale su gomma, servizio di trasporto scolastico su gomma e uscite didattiche, viaggi d'istruzione; affidamento dei servizi correlati al trasporto pubblico locale (car sharing,scooter sharing, bike sharing, map sharing);
	e)	Servizio di progettazione ed esecuzione dei lavori di costruzione, manutenzione e adeguamento delle infrastrutture stradali (strade).

TABELLA 4. STRUTTURA DEI CAM EDILIZIA (DM 23 GIUGNO 2022)[23]		
CRITERI AMBIENTALI MINIMI PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI PROGETTAZIONE DI INTERVENTI EDILIZI, PER L'AFFIDAMENTO DEI LAVORI PER INTERVENTI EDILIZI E PER L'AFFIDAMENTO CONGIUNTO DI PROGETTAZIONE E LAVORI PER INTERVENTI EDILIZI.		
PROGETTAZIONE		
✔	Selezione candidati:	
	a)	Capacità tecnica e professionale (progettisti).
✔	Condizioni di esecuzione / clausole contrattuali.	
	a)	Relazione CAM (progettazione).
	b)	Clausole contrattuali per le gare di lavori di interventi edilizi.
	c)	Specifiche tecniche per i prodotti da costruzione.
	d)	Specifiche tecniche progettuali relative al cantiere.
✔	Criteri premianti:	
	a)	Competenza tecnica dei progettisti.
	b)	Metodologie di ottimizzazione delle soluzioni progettuali per la sostenibilità (LCA e LCC).
	c)	Progettazione in BIM.
	d)	Valutazione dei rischi non finanziari o ESG (Environment, Social, Governance).

23 Decreti, Delibere e Ordinanze Ministeriali: Ministero della Transizione Ecologica, Decreto 23 giugno 2022 https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2022_dm_23_06_cam_edilizia_Allegato.pdf

ESECUZIONE LAVORI		
✔	Condizioni di esecuzione / clausole contrattuali:	
	a)	Personale di cantiere.
	b)	Macchine operatrice.
	c)	Grassi ed oli lubrificanti per i veicoli utilizzati durante i lavori.
✔	Criteri premianti:	
	a)	Sistemi di gestione ambientali.
	b)	Valutazione dei rischi non finanziari o ESG (Environment, Social, Governance).
	c)	Prestazioni migliorative dei prodotti da costruzione.
	d)	Metodologie di ottimizzazione delle soluzioni progettuali per la sostenibilità (LCA e LCC).
	a)	Distanza di trasporto dei prodotti da costruzione.
	f)	Capacità tecnica dei posatori.
	g)	Grassi ed oli lubrificanti per i veicoli utilizzati durante i lavori.
	h)	Emissioni indoor.
	i)	Utilizzo di materiali e prodotti da costruzione prodotti in impianti appartenenti a Paesi ricadenti in ambito EU/ETS (Emission Trading System).

TABELLA 5. CAM EDILIZIA: CRITERIO PREMIANTE VALUTAZIONE DEI RISCHI NON FINANZIARI O ESG	
✔	Valutazione dei rischi non finanziari o ESG (Environment, Social, Governance)[24]

2.6 Proposta di Regolamento UE su trasparenza ed integrità delle Agenzie di Rating

I rating ESG hanno un impatto sempre più importante sul funzionamento dei mercati di capitali e sulla fiducia degli investitori nei prodotti sostenibili. In particolare, i rating ESG svolgono un ruolo abilitante per il corretto funzionamento del mercato dell'UE della finanza sostenibile, mettendo a disposizione fonti chiave per l'informazione sulle strategie di investimento, la gestione dei rischi e gli obblighi di informativa da parte di investitori ed enti finanziari.

Sono inoltre utilizzati da imprese che cercano di comprendere meglio i rischi e le opportunità in materia di sostenibilità legati alle loro attività o a quelle dei loro partner, nonché per fini di confronto con i loro omologhi (benchmarking).

Secondo le previsioni, il mercato dei rating ESG continuerà a crescere in modo sostanziale nei prossimi anni. La crescita e l';aumento della domanda di rating ESG sono determinati dalla natura mutevole dei rischi per le imprese, dalla crescente consapevolezza degli investitori delle implicazioni finanziarie di tali rischi e dall' aumento dei prodotti di investimento che cercano esplicitamente di rispettare determinate norme ed obiettivi di sostenibilità.

Tuttavia, l'attuale mercato dei rating ESG presenta delle carenze funzionali che ne mina la fiducia. Le problematiche più evidenti risultano essere:

- La mancanza di trasparenza sulle caratteristiche dei rating ESG, sulle loro metodologie e sulle loro fonti di dati, e
- la mancanza di chiarezza sulle modalità operative dei fornitori di rating ESG.

I rating ESG dunque non sono sufficienti per garantire agli utenti, agli investitori e ai soggetti valutati, di prendere decisioni informate in merito ai rischi, agli impatti e alle opportunità connessi ai fattori ESG. Per risolvere questi problemi, il 13 giugno 2023 la Commissione Europea ha presentato una proposta di regolamento sulle attività di rating ESG.

La proposta di Regolamento UE ha il merito di introdurre una definizione di rating ESG inteso come "un parere, un punteggio o una combinazione di entrambi, in merito a un soggetto, a uno strumento finanziario, a un prodotto finanziario, al profilo o alle caratteristiche ESG di un'impresa o all'esposizione a rischi ESG o all'impatto sulle persone, sulla società e sull'ambiente, che si basa su una metodologia consolidata e su un sistema di classificazione definito costituito da categorie di rating e che è fornito a terzi, indipendentemente dal fatto che tale rating ESG sia esplicitamente denominato 'rating' o 'punteggio ESG'".

24 Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della Pubblica Amministrazione ovvero Piano d'Azione Nazionale sul Green Public Procurement (PANGPP) https://gpp.mite.gov.it/sites/default/files/2022-08/GURI_183_06_08_22_Allegato_Edilizia.pdf

La proposta di Regolamento definisce norme cogenti applicabili ai fornitori di rating ESG relative a:

a) l'introduzione di una procedura di autorizzazione obbligatoria e di vigilanza da parte dell'ESMA (European Securities and Markets Authority). Il richiedente dell'autorizzazione all'ESMA deve fornire un insieme di informazioni definite nell'allegato I del Regolamento;
b) i requisiti organizzativi e di Governance (specificati nell'allegato II della proposta di Regolamento);
c) i processi di gestione e sorveglianza nonché la documentazione delle attività di valutazione;
d) le incompatibilità con le attività di consulenza rivolte a investitori o imprese; emissione e vendita di rating del credito; elaborazione di indici di riferimento; attività di investimento; attività di audit, attività bancarie, di assicurazione o riassicurazione;
e) la definizione delle competenze di analisti di rating, dipendenti e altre persone che partecipano alla fornitura dei rating ESG;
f) gli obblighi di conservazione di documenti e registrazioni nonché le procedure di reclamo;
g) le procedure di esternalizzazione di parte delle attività;
h) gli obblighi di comunicazione al pubblico delle metodologie, dei modelli e delle principali ipotesi di rating utilizzati nelle attività di rating ESG;
i) la trasparenza delle tariffe nonché l'equità, la ragionevolezza e la non discriminazione delle tariffe.

Una particolare attenzione è dedicata all'assicurazione di indipendenza e prevenzione di conflitti di interesse tra l'agenzia di rating, il suo personale e i soggetti valutati. Su questo aspetto specifico, si adottano quindi gli standard di etica riconosciuti a livello internazionale (es. IESBA Code of Ethics).

Il 5 febbraio 2024 il Consiglio e il Parlamento Europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio sulla proposta di Regolamento relativo alle attività di rating ESG e l'approvazione finale è prevista nel corso del 2024.

Rispetto alla proposta iniziale elaborata dalla Commissione Europea, il Consiglio e il Parlamento hanno:

a) chiarito le circostanze in cui i rating ESG rientrano nell'ambito di applicazione del Regolamento, fornendo ulteriori dettagli sulle esclusioni applicabili. L'accordo chiarisce inoltre l'ambito di applicazione territoriale del Regolamento, definendo ciò che costituisce operare nell'UE;
b) convenuto che, se i partecipanti ai mercati finanziari o i consulenti finanziari divulgano i rating ESG nell'ambito delle loro comunicazioni di marketing, includeranno sul loro sito web informazioni sulle metodologie utilizzate in tali rating ESG. Ciò è stato fatto attraverso una modifica del regolamento relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari;
c) chiarito che i rating ESG comprendono fattori ambientali, sociali e relativi ai diritti umani o alla governance e che è possibile fornire rating E, S e G separati. Tuttavia, se viene fornita un'unica valutazione, la ponderazione dei fattori E, S e G deve essere esplicita;
d) specificato che i fornitori di rating ESG stabiliti nell'UE dovranno ottenere un'autorizzazione dall'ESMA mentre i fornitori di rating ESG stabiliti al di fuori dell'UE ma che desiderano operare nell'UE dovranno ottenere l'approvazione dei loro rating ESG da parte di un fornitore di rating ESG autorizzato dall'UE, o essere inclusi nel registro dell'UE dei fornitori di rating ESG sulla base di una decisione di equivalenza in relazione al paese di origine e a seguito di un dialogo tra l'ESMA e l'autorità competente del paese terzo interessato;
e) deciso di introdurre un regime di registrazione più leggero, temporaneo e facoltativo di tre anni per le piccole imprese e i gruppi che forniscono rating ESG. I piccoli fornitori di rating ESG che

aderiscono al regime semplificato beneficeranno di contributi per le attività di controllo proporzionati all'entità della vigilanza dell'ESMA. Dovranno rispettare alcuni principi generali di organizzazione e di governance, nonché gli obblighi di trasparenza nei confronti del pubblico e degli utenti. Saranno inoltre soggetti alla facoltà dell'ESMA di richiedere informazioni e condurre indagini e ispezioni in loco. Al momento dell'uscita da questo regime temporaneo, i piccoli fornitori di rating ESG dovranno rispettare tutte le disposizioni delineate nel Regolamento, compresi i requisiti relativi ai contributi di governance e di vigilanza;

f) previsto che, per i piccoli fornitori di rating ESG, l'accordo presume inoltre che, se le condizioni sono soddisfatte, l'ESMA potrebbe decidere di esentare un fornitore di rating ESG da alcuni dei requisiti, ma solo in casi debitamente giustificati e sulla base della natura, della portata e della complessità dell'attività del fornitore di rating ESG e della natura e della portata dell'emissione dei rating ESG;

g) L'introduzione del principio di separazione tra le attività, con la possibilità per i fornitori di rating ESG di non costituire un'entità giuridica separata per determinate attività, a condizione che vi sia una chiara separazione tra le attività e che mettano in atto misure per evitare potenziali conflitti di interesse. Tuttavia, tale deroga non si applicherebbe ai fornitori di rating ESG che svolgono attività di consulenza, attività di audit e attività di rating del credito. I fornitori di rating ESG possono tuttavia elaborare indici di riferimento se l'ESMA ritiene che siano state messe in atto misure sufficienti per affrontare i conflitti di interesse.

Il testo finale sarà messo a punto nel corso del trilogo tra Commissione, Consiglio e Parlamento Europeo e solo al momento della sua approvazione e pubblicazione si avrà la certezza del quadro normativo.

Quale che sia il testo finale approvato, la proposta di Regolamento ha il merito di definire i requisiti per l'autorizzazione e la vigilanza sugli obblighi delle agenzie di rating ESG e sulla trasparenza dei processi e dei criteri di determinazione del rating.

Tuttavia, la proposta presenta significativi punti di debolezza.

In primo luogo, la proposta specifica (all'art.26) che **"Nell'adempimento delle funzioni loro attribuite in virtù del presente regolamento, né l'ESMA, né la Commissione, né le autorità pubbliche degli Stati membri interferiscono con il contenuto dei rating ESG o con le relative metodologie"**.

Pertanto, viene lasciata alle agenzie di rating la libertà di definire i propri servizi senza valutazioni di merito sui processi e metodi di valutazione dei livelli di esposizione ai rischi ESG sia in prospettiva **"backward"** che **"forward-looking".**

In secondo luogo, l'allegato III contenente i requisiti minimi di divulgazione al pubblico relativi alla metodologia non richiede di specificare alcuni elementi di fondamentale importanza nella valutazione delle informazioni di sostenibilità.

Per esempio, tra i requisiti non si richiede la definizione del livello di affidabilità (limited o reasonable) della valutazione, oppure il livello di competenza richiesto alle persone coinvolte nel processo di valutazione come auditor e reviewer.

In terzo luogo, la proposta non determina con precisione i passaggi chiave del processo di valutazione che tutte le agenzie dovrebbero seguire e lascia margini di discrezionalità. Infine, la proposta di Regolamento UE non prescrive alle agenzie di rating l'adozione di appropriati standard etici riconosciuti a livello internazionale per i valutatori della conformità delle informazioni di sostenibilità.

Da un confronto analitico condotto tra i requisiti definiti dalla norma ISO/IEC 17029 e quelli della proposta di Regolamento UE sui rating ESG emerge che la norma ISO definisce con maggiore precisione:

a) le fasi del processo di valutazione che portano alla verifica/validazione di un rating ESG,
b) i requisiti di un programma di valutazione della conformità che ha per scopo il rilascio di un rating ESG,
c) il processo di definizione delle competenze delle persone coinvolte nella valutazione.

Inoltre, il recente accordo di collaborazione tra IAF e IESBA, che prevede la possibilità di adottare il codice etico IESSA (in fase di approvazione da parte di IESBA) nelle procedure di accreditamento di un programma di valutazione della conformità che ha per scopo il rilascio di un rating ESG (o di un'assurance del rapporto di sostenibilità), costituirebbe un elemento di fondamentale importanza per applicare anche alle agenzie di rating i medesimi criteri di indipendenza ed etica applicabili a organismi accreditati, società di revisione ed esperti contabili.

È possibile dunque affermare che una convergenza tra i criteri applicati da ESMA per approvare le agenzie di rating, la norma ISO/IEC 17029 e le procedure di accreditamento di organismi di valutazione applicate a livello mondiale dalla IAF potrebbe non solo portare notevoli vantaggi sul piano della qualità, affidabilità e credibilità ma soprattutto sul piano dell'armonizzazione di norme e requisiti applicabili a soggetti che svolgono a diverso titolo le valutazioni della conformità di asserzioni di sostenibilità (Rating ESG e assurance della rendicontazione di sostenibilità o sustainability reporting).

3. Il quadro normativo volontario

3.1 Il quadro normativo volontario per la verifica/validazione delle asserzioni etiche

La crescente domanda di informazioni accurate, credibili e affidabili sugli aspetti e sui rischi non finanziari di cui abbiamo parlato sin d'ora, crea il bisogno di informazioni che soddisfino i requisiti riassunti nella seguente tabella:

TABELLA 6. REQUISITI PER INFORMAZIONI ACCURATE, CREDIBILI E AFFIDABILI SU ASPETTI E RISCHI NON FINANZIARI

RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE	Garantire il riconoscimento internazionale delle informazioni per accrescere la fiducia tra il maggior numero di parti interessate, soprattutto tra imprese che agiscono in stadi diversi della filiera e in paesi diversi.
CONFORMITÀ ALLE NORMATIVE	Le informazioni sugli aspetti e rischi non-finanziari devono essere raccolte, elaborate e divulgate in accordo ai requisiti del quadro normativo emergente e agli standards internazionali in materia di sustainability reporting.
TRASPARENZA	Le parti interessate devono accedere a tutte le informazioni sul contenuto e sul processo di elaborazione e valutazione per stimare correttamente l'adeguatezza delle informazioni per le loro finalità ed esigenze.
COMPARABILITÀ (BENCHMARKING)	Le informazioni sulle caratteristiche etiche di un'organizzazione devono favorire le comparazioni nel tempo (confronto di una stessa prestazione in tempi diversi) e nello spazio (confronto tra le prestazioni di organizzazioni lontane nello stesso tempo).
RIDUZIONE DI TEMPI E COSTI	La raccolta, valutazione e divulgazione di informazioni su aspetti non finanziari deve avere il minore impatto addizionale possibile sulle imprese (soprattutto le PMI) e, in particolare, devono richiedere l'impegno di risorse e costi sostenibili.
RIDUZIONE DI DUPLICAZIONI	Le imprese devono ridurre il rischio di duplicazioni di valutazioni e audit che spesso hanno per oggetto il medesimo tipo di informazione e che causano dispendio di costi e tempo.
INTEGRAZIONE	Le informazioni su aspetti e rischi non finanziari devono assicurare l'integrazione tra i vari processi di business. Per esempio, la valutazione sui rischi lungo la filiera di fornitura deve essere utilizzabile anche nella rendicontazione per banche e investitori.
CREDIBILITÀ	Le informazioni sugli aspetti non finanziari devono fornire alle parti interessate il più alto livello possibile di credibilità e devono essere rilasciate da organismi accreditati da enti riconosciuti e che agiscono in conformità a norme internazionali.

Per raggiungere questi obiettivi, in linea con i bisogni del quadro normativo e degli Stakeholders, le informazioni sugli aspetti e i rischi non finanziari dovrebbero presentare le seguenti caratteristiche:

a) focus sull'organizzazione (oggetto);
b) completezza degli elementi di valutazione (includere tutti gli aspetti della sostenibilità);
c) requisiti espressi in termini di prestazione;
d) orientamento alla valutazione dei rischi con carattere predittivo **(forward-looking)**;
e) rilevanza e materialità;
f) metrica orientata al punteggio;
g) accuratezza delle valutazioni;
h) verificabilità delle informazioni;
i) conformità del processo di valutazione a norme internazionali;
j) ripetibilità dei risultati delle valutazioni;
k) chiarezza sul livello di **assurance**;
l) affidabilità e credibilità di chi effettua le valutazioni.

Queste condizioni sono soddisfatte da:

a) asserzioni etiche conformi ai requisiti della norma ISO/TS 17033;
b) programmi idonei per scopi di accreditamento conformi ai requisiti della norma ISO 17029;
c) organismi di verifica/validazione di asserzione etica accreditati rispetto alla norma ISO 17029 e a un programma di verifica/validazione di asserzione etica conforme a norme internazionali.

Le norme ISO/TS 17033 e ISO/IEC 17029, approvate nel 2019, sono nate proprio con lo scopo di ridurre la confusione creata dalla presenza di molteplici asserzioni, marchi e certificazioni che forniscono informazioni sulle caratteristiche etiche di un'organizzazione.

Inoltre per chiarire alcuni aspetti applicativi, è stata emessa la UNI/Pdr 102 "Asserzioni etiche di responsabilità per lo sviluppo sostenibile" che costituisce il primo documento normativo al mondo emesso da un ente normatore.

I documenti normativi sopraelencati:

a) costituiscono il quadro di riferimento indispensabile per predisporre e comunicare, ma soprattutto verificare/validare, asserzioni etiche su tutti gli aspetti di sostenibilità di un'organizzazione;
a) definiscono i criteri di un programma per il rilascio di un marchio, una certificazione, un rating ESG o un rapporto di sostenibilità e per accreditare organismi di verifica/validazione.

3.2 Cos'è un asserzione etica?

La definizione generale riportata dalla ISO 17029 del termine "Asserzione" (o **claim**) è "informazione dichiarata dal cliente" i cui tratti distintivi sono:

a) rappresentazione di una situazione in un determinato momento o in un periodo di tempo;
b) identificabilità;
c) possibilità di valutazione o misurazione a fronte di requisiti specificati.

Nell'ambito specifico della responsabilità sociale e della sostenibilità, il termine generale è accompagnato dall'aggettivo "etica":

ASSERZIONE ETICA:

"dichiarazione, simbolo o grafica che dichiara uno o più aspetti etici di un prodotto, processo, servizio o organizzazione" (ISO 17033 e ISO 17029)

Per gli scopi di questa Linea Guida consideriamo solo asserzioni etiche di un'organizzazione.

TABELLA 7. I TIPI DI ASSERZIONE ETICA

ISO 17033	ISO 17029
✔ Affermazione o Dichiarazione	✔ Autodichiarazione del fabbricante
✔ Rapporto	✔ Rapporto di Sostenibilità
✔ Piano di Progetto	✔ Rating ESG
✔ Serie di dati consolidati	
✔ Predizione	
✔ Progetti collettivi di etichettatura etica	

La locuzione "asserzione etica" comprende diversi tipi di asserzioni espresse in forme diverse: Il termine "etica" include un'ampia gamma di aspetti sociali, ambientali, di salute e sicurezza, di etica aziendale, di benessere animale, di giustizia sociale e di commercio equo e solidale.

Sempre per la ISO 17033, in linea generale un'asserzione etica può essere:

- dichiarata da persone o organizzazioni (produttori, importatori, distributori, rivenditori o comunità);
- rilasciata nell'ambito di programmi di verifica/validazione, comunicata in forma di **dichiarazione, simbolo o grafico** sull'etichetta di un prodotto o di una confezione, nella letteratura del prodotto, nel bollettino tecnico, o nella pubblicità.

Nel caso di un'organizzazione, l'asserzione può essere divulgata nella comunicazione istituzionale per esempio sul sito WEB o altri canali.Le caratteristiche etiche di un'organizzazione sono definite in documenti pubblicati da organizzazioni internazionali (es. UN, OCSE, ILO), enti normatori (es. ISO 26000) e Autorità pubbliche (Es: Direttive EU in materia di divulgazione di informazioni su aspetti e rischi non-finanziari)[25].

Il grado di fiducia di un'asserzione etica dipende da chi la emette e controlla, e può essere riepilogata come segue:

3.3 Validazione e verifica di asserzione etica: ISO/IEC 17029

ASSERZIONE ETICA / CARATTERISTICHE	AUTO-DICHIARAZIONE	VALUTATA DA UNA SECONDA PARTE	RILASCIATA NELL'AMBITO DI UN PROGRAMMA
ACCURATEZZA	Non valutabile	Media	Alta
AFFIDABILITÀ	Bassa	Bassa	Alta
CREDIBILITÀ	Bassa	Media	Alta

In generale la "conferma dell'affidabilità delle informazioni" caratterizza e distingue le attività di verifica/validazione da altri tipi di valutazione della conformità quali:

a) una caratterizzazione (prova);
b) un esame (ispezione);
c) un'attestazione della conformità per un periodo definito (certificazione).

A differenza di altri tipi di valutazione della conformità, la validazione/verifica di asserzione etica ha un rapporto biunivoco con alti tipi di valutazione della conformità nel senso che può:

a) essere utilizzata come input per altre attività di valutazione della conformità;
a) utilizzare i risultati di altre valutazioni della conformità come input per la validazione/verifica.

25 L'allegato 2 di questo Position Paper contiene i principali riferimenti a documenti riconosciuti a livello internazionale che definiscono gli elementi relativi alle caratteristiche etiche di un'organizzazione

Per esempio, la certificazione di sistema di gestione (es. qualità, ambiente, ecc.), una certificazione EPD (Environmental Product Declaration) in conformità alla norma ISO 14025, oppure una verifica/validazione di GHG emission in conformità alla norma ISO 14064, possono tutte essere utilizzate nell'ambito di una "predizione" (es. un rating ESG) per fornire evidenza di un rischio ridotto.

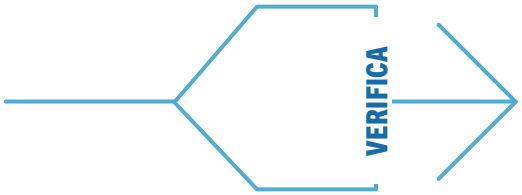
In funzione dell'orizzonte temporale che coprono le asserzioni etiche si distinguono tra (ISO 17029):

- **Asserzioni etiche concernenti eventi che sono già accaduti ovvero risultati che sono già stati raggiunti (per esempio un rapporto di sostenibilità);**
- **Asserzioni etiche riguardanti un uso futuro previsto ovvero un esito prospettico (per esempio un Rating sui rischi ESG).**

Entrambe sono soggette a una "valutazione della conformità, intesa come conferma dell'affidabilità di informazioni dichiarate in asserzioni (ISO 17029)" ma danno origine alla distinzione tra due termini: la "verifica" e la "validazione" visualizzate nella figura.

VERIFICA VS VALIDAZIONE

Asserzioni riguardanti eventi che sono già accaduti o risultati che sono già stati raggiunti

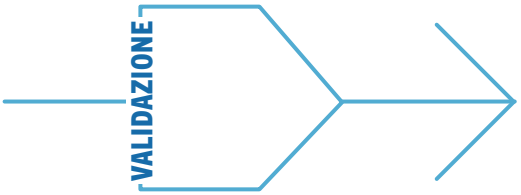


CONFERMA DELLA VERIDICITÀ

Processo per valutare un'asserzione sulla base di dati storici e informazioni, al fine di determinare se l'asserzione stessa è materialmente corretta e conforme a requisiti specificati

Esempio: **SUSTAINABILITY REPORTING**

Asserzioni riguardanti un utilizzo futuro previsto, sulla base di informazioni prospettiche



CONFERMA DI PLAUSIBILITÀ

Processo per valutare la ragionevolezza di assunzioni, limitazioni e metodi che supportano un'asserzione circa l'esito di attività future

Esempio: **RATING ESG**

FONTE: ISO 17029

VERIFICA DI UN'ASSERZIONE (ISO 17029):

conferma di un'asserzione attraverso la fornitura di evidenza oggettiva, che i requisiti specificati sono stati soddisfatti.

La verifica si applica ad asserzioni riguardanti eventi che sono già accaduti o risultati che sono già stati raggiunti **(conferma della veridicità)**.

Pertanto, il processo di verifica valuta un'asserzione sulla base di dati storici e informazioni passate al fine di determinare se l'asserzione stessa è materialmente corretta e conforme a requisiti specificati.

La verifica si applica per esempio alla valutazione di conformità dei dati contenuti in un rapporto di sostenibilità di un'organizzazione rispetto a standard riconosciuti (come GRI, SASB, ecc.).

Tuttavia, per soddisfare le esigenze di informazioni di natura non finanziaria sulle organizzazioni richieste dal quadro normativo comunitario esistente (es. Direttiva 95/2014, Regolamento 2019/2088) ed emergente (proposta di CSRD) nonché dai bisogni dagli Stakeholders, **la "verifica" su fatti già accaduti** (es. una serie di dati rispetto a indicatori predefiniti) **rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente.**

A tal proposito, le Linee Guida OCSE menzionate nel paragrafo 2.2. **(OECD Due Diligence Guidance for Responsible Business Conduct)** hanno rappresentato un punto di svolta che ha ispirato l'evoluzione delle normative e la prospettiva degli Stakeholder concentrando l'attenzione sulla "valutazione del rischio che può avere impatto avverso futuro[26].

Il cambio di prospettiva non sorprende perché da sempre gli Stakeholders prendono decisioni fondate su aspettative e quindi su eventi che possono compromettere il perseguimento di obiettivi in futuro (rischi).

Questo richiede uno spostamento in avanti nel tempo del baricentro delle valutazioni passando dalla valutazione di dati storici e osservazioni attuali alla stima del livello di esposizione a rischi attuali o potenziali di eventi che possono causare impatti avversi futuri sull'organizzazione e sui suoi Stakeholders.

26 OECD Due Diligence Guidance for Responsible Business Conduct: "La Due Diligence affronta gli impatti negativi effettivi o potenziali (rischi) legati ai seguenti temi: diritti umani, ivi inclusa l'occupazione e le relazioni industriali, ambiente, concussione e corruzione, divulgazione di informazioni e interessi dei lavoratori (tematiche RBC). La probabilità di impatti negativi cresce in situazioni in cui la condotta di un'impresa, le circostanze associate alla sua catena di fornitura o le relazioni commerciali non siano conformi alle raccomandazioni contenute nelle Linee guida OCSE. Un rischio di impatti negativi può sussistere in presenza di una condotta potenziale non compatibile con le raccomandazioni contenute nelle Linee guida OCSE, …

In questo caso, il termine di riferimento è "validazione", definita come:

VALIDAZIONE DI UN'ASSERZIONE (ISO 17029):

conferma di un'asserzione attraverso la fornitura di evidenza oggettiva, che i requisiti PER UNO SPECIFICO UTILIZZO O APPLICAZIONE FUTURA PREVISTA sono soddisfatti.

La validazione si applica ad asserzioni riguardanti un utilizzo futuro previsto, sulla base di informazioni prospettiche, pertanto riguarda una conferma della plausibilità.

La validazione di un'asserzione etica è quindi un processo per valutare la ragionevolezza di assunzioni, limitazioni e metodi che supportano un'asserzione circa l'esito di attività future con carattere prospettico o **"looking forward"**.

Dunque, un rating ESG rientra nell'ambito di una validazione di asserzione etica di un'organizzazione in quanto è una "predizione" fondata sulla stima del livello di esposizione al rischio attuale o potenziale di un evento che può causare impatti avversi futuri.

L'evidenza oggettiva di una validazione può provenire da fonti reali o simulate tra cui la "stima" della probabilità e conseguenza che un evento possa accadere e causare impatti avversi sull'organizzazione e i suoi Stakeholders.

3.3.1 Il ruolo chiave del Programma

La definizione generale di un Programma è riportata nella norma ISO 17000[27]. Nel campo delle asserzioni etiche si parla di "programma di validazione" e di "programma di verifica".

PROGRAMMA DI VALIDAZIONE/VERIFICA:

regole, procedure e gestione per effettuare una validazione/verifica di asserzione etica in uno specifico settore (ISO 17029 3.8 e 3.9)

27 Programma: Insieme di regole, procedure e modello gestionale per eseguire la valutazione della conformità di oggetti specificati, ai quali si applicano gli stessi requisiti specificati, le stesse specifiche regole e le stesse procedure

Tutte le informazioni di un programma devono essere rese pubblicamente disponibili e devono specificare:

a) l'oggetto della valutazione (prodotto, processo, servizio, sistema, persona);
b) i requisiti in base ai quali deve essere valutata la conformità;
c) il meccanismo mediante il quale viene determinata la conformità, ad esempio prove, ispezioni, verifiche, convalida o audit e qualsiasi altra attività di supporto per garantire la conformità;
d) eventuali requisiti imposti agli organismi di valutazione della conformità da parte dello Scheme Owner e qualsiasi applicazione o interpretazione specifica degli stessi, se del caso;
e) eventuali applicazioni o interpretazioni specifiche di ISO/IEC 17011, se applicabile.

La norma ISO 17029 definisce i criteri da soddisfare per la valutazione della conformità di un'asserzione etica ai requisiti definiti dalla norma ISO/TS 17033: 2019[28].

I requisiti della norma ISO 17029 hanno un carattere generale e si applicano a tutti i tipi di valutazione della conformità (verifica e validazione) e a un'ampia varietà di oggetti di analisi (prodotto, servizio, processo, organizzazione).

Tuttavia, le norme ISO/TS 17033 e ISO/IEC 17029 stabiliscono un principio di fondamentale importanza: **non è possibile valutare un'asserzione etica se non all'interno di un Programma.**

Consegue che i termini "verificata/validata", e ancor meno "certificata", non si possono utilizzare se l'asserzione etica è rilasciata fuori da un Programma che ne stabilisce i parametri, e pertanto considerato idoneo per scopi di accreditamento.

Per questa ragione il Programma costituisce il quadro di riferimento obbligato per una specifica validazione/verifica di asserzione etica, tramite requisiti specificati nell'annex A) della norma ISO 17029.

I Programmi possono essere dei quadri legislativi di riferimento, norme internazionali, regionali e nazionali, iniziative globali, applicazioni settoriali o schemi conformi; la norma ISO/IEC 17029 ne introduce il concetto come un insieme di regole e procedure che devono essere seguite per ottenere un determinato scopo.

Quando l'asserzione etica è prodotta nell'ambito di un Programma, l'ambito di applicazione del Programma è chiaro e definisce se lo stesso è limitato o meno a determinate aree geografiche o a determinati settori industriali, prodotti o gruppi di prodotti.

Poiché le asserzioni etiche di un'organizzazione devono veicolare informazioni verificabili, accurate e non ingannevoli, per arrivare a ciò si può fare riferimento ad enti accreditati o a programmi riconosciuti[29] che rispettino le norme internazionali vigenti per guidare i soggetti nella formulazione delle proprie asserzioni.

Informazioni veritiere e validate/verificate possono rafforzare la reputazione agli occhi dei propri stakeholders ed assicurare la conformità dell'informazione societaria di sostenibilità in accordo con regolamenti e direttive europee riguardanti il rapporto societario di sostenibilità.

28 ISO 17033 Asserzioni etiche e informazioni di supporto - Principi e requisiti"
29 Si veda il programma Get It Fair "GIF ESG Rating scheme" al paragrafo 5.

Un programma di verifica/validazione di asserzione etica deve essere conforme ai requisiti dell'Annex A della ISO 17029 per garantire il riconoscimento internazionale.

3.4 La norma ISO 20400 sugli acquisti sostenibili

La norma ISO 20400, che estende la ISO 26000 sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, mette in evidenza l'importanza degli acquisti sostenibili e si rivolge a tutte le organizzazioni che aspirano a comportarsi in modo responsabile e a contribuire agli obiettivi dell'agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile.

Tali organizzazioni sono chiamate ad integrare le politiche di sostenibilità nelle loro pratiche di acquisto e nella gestione delle catene di fornitura seguendo le linee guida della norma, la quale si rivolge a tutti gli stakeholders coinvolti o interessati alle decisioni e ai processi di acquisto.

La norma esamina gli effetti economici, ambientali e sociali in ogni fase del ciclo di vita del prodotto, a cominciare dai primi stadi della catena di fornitura, inclusa l'acquisizione delle materie prime.

Le organizzazioni che acquistino prodotti e servizi solo quando effettivamente necessari e che si adottano politiche di acquisti sostenibili contribuiscono a produrre impatti ambientali, sociali ed economici più positivi possibili, minimizzando gli effetti avversi sull'ambiente e sulla società.

3.4.1 Struttura della ISO 20400

La norma ISO 20400 è strutturata in sette capitoli distinti. I primi tre capitoli delineano lo scopo, il campo di applicazione e i riferimenti normativi, e forniscono le definizioni dei termini utilizzati.

Il quarto capitolo presenta una panoramica dei temi chiave legati alla responsabilità sociale, che dovrebbero guidare le politiche dell'organizzazione. Il quinto capitolo, invece, si focalizza su come l'integrazione della sostenibilità nelle strategie di acquisto sia fondamentale.

I successivi due capitoli sono rivolti alle funzioni aziendali che si occupano, ad esempio, dell'acquisto di beni o servizi. In particolare, il sesto capitolo tratta l'organizzazione della funzione acquisti da una prospettiva di sostenibilità, evidenziando come un sistema di misurazione delle prestazioni possa assicurare che l'organizzazione rispetti le proprie priorità in termini di acquisti sostenibili.

3.4.2 Principi chiave degli acquisti sostenibili

Secondo la norma ISO 20400, gli acquisti eticamente responsabili si basano su dodici principi chiave. Tuttavia, due di questi sono particolarmente rilevanti nella valutazione complessiva di un'organizzazione:

- **Accountability,** ovvero la responsabilità di rendere conto delle proprie azioni. Questo principio implica che un'organizzazione dovrebbe essere responsabile delle conseguenze delle sue

decisioni e azioni sulla società, sull'economia e sull'ambiente. Nel contesto degli acquisti, ciò include specificamente la responsabilità di rendere conto degli effetti delle proprie decisioni sulle catene di fornitura, considerando il ciclo di vita dei beni e servizi.

- **Analisi di tutti i costi.** Un'organizzazione sostenibile non dovrebbe acquistare un bene o un servizio basandosi esclusivamente sul prezzo. Al contrario, dovrebbe considerare l'insieme dei costi associati al ciclo di vita del bene o servizio, il rapporto qualità/prezzo e i costi e benefici per la società, l'ambiente e l'economia derivanti dalle attività di acquisto.

3.4.3 Benefici derivanti dall'adozione della ISO 20400

L'adozione della norma ISO 20400 offre all'organizzazione una serie di benefici tangibili. Questi includono, inter alia, l'intercettazione di nuove opportunità, una riduzione dei costi più efficace e duratura, che porta a un risparmio significativo di risorse finanziarie, umane e tecnologiche, e, una gestione proattiva dei fornitori.

L'adozione di questa norma offre anche la possibilità di:

a) **Proteggere la reputazione dell'organizzazione** attraverso una gestione efficiente dei rischi sociali e ambientali all'interno della propria catena di fornitura;
b) **Favorire il soddisfacimento dei requisiti** richiesti dagli strumenti internazionali, come ad esempio gli indicatori di rendicontazione degli standards GRI;
a) **Promuovere una collaborazione all'interno delle organizzazioni** tra le funzioni acquisti, quelle che si occupano di sostenibilità e le altre funzioni chiave.

In sintesi, l'adozione della ISO 20400 può portare a un miglioramento complessivo dell'efficienza e della sostenibilità dell'organizzazione.

Nonostante non sia una norma certificabile, gli enti terzi possono attestarne la conformità. Difatti, la verifica consente alle aziende di valutare i margini di miglioramento e le azioni per mitigare i rischi, aumentando al contempo la sostenibilità dei propri processi di approvvigionamento.

3.5 IAF Corporate Sustainability Information

La IAF (International Accreditation Forum)[30] ha pubblicato recentemente un Position Paper dal titolo "Corporate Sustainability Information"[31] sviluppato da una commissione tecnica, coordinata da Diligentia, comprendente rappresentanti di Enti di Accreditamento, associazioni internazionali di organismi di certificazione e alcuni rappresentanti di associazioni.

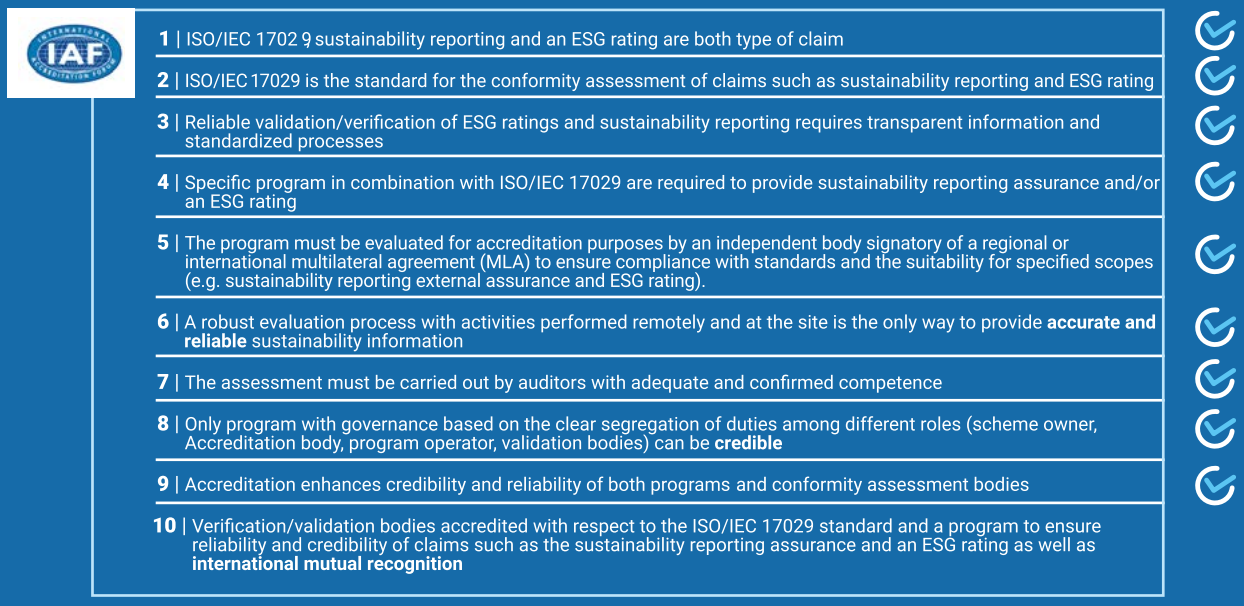
Il Position Paper è stato elaborato con l'obiettivo di definire alcuni principi fondamentali che devono essere soddisfatti da marchi, certificazioni e attestazioni di conformità aventi per oggetto le informazioni di sostenibilità.

I 10 principi IAF aiutano le parti interessate a valutare e scegliere programmi di valutazione della conformità aventi per scopo due tipi di asserzione, un rating ESG e l'**assurance** esterna della rendi-

30 IAF (International Accreditation Forum) è l'associazione mondiale degli enti di accreditamento alla quale aderiscono anche enti normatori, scheme owners e alcune associazione tra cui World Bank, WWF e Diligentia.
31 Il Position Paper "Corporate Sustainability Information" è stato predisposto dal gruppo di lavoro IAF WG 02 «ESG Rating, reporting verification and assurance». Il documento è scaricabile al seguente link: https://iaf.nu/en/iafbrochures/

Get it Fair and the 10 AIF principles

GET IT FAIR



contazione di sostenibilità[32], che siano in grado di assicurare accuratezza, affidabilità, comparabilità e credibilità.

Alla luce dell'evoluzione normativa e della domanda proveniente da diversi Stakeholders, la misura unificante dei diversi aspetti della sostenibilità consiste nel valutare il "livello di esposizione di eventi" che possono causare impatti avversi sull'organizzazione e i suoi stakeholder.

32 I due tipi di asserzione (ESG Rating e assurance della rendicontazione di sostenibilità) rientrano nella nozione di "asserzione" e come tali sono oggetto di principi e processo di valutazione definiti nella norma ISO/IEC 17029. Si ricorda che l'elemento distintivo di una asserzione è costituito dalla definizione di requisiti espressi in termini di "risultato" (performance). Pertanto, la valutazione di conformità di un'asserzione non ha per oggetto un "sistema di gestione" o una caratterizzazione (es. una dimensione, uno spessore, ecc.) ma una performance (es. il consumo di energia o d'acqua in un periodo di tempo, il numero di incidenti sul lavoro, ecc.).

Il livello di esposizione ai rischi attuali o potenziali costituisce anche il centro dell'attenzione sia di un rendiconto di sostenibilità predisposto rispetto a standard riconosciuti a livello internazionale (es. GRI, ESRS, IFRS) sia di un rating ESG che quindi dovranno confermare la plausibilità delle **assumptions** (supposizioni) per determinare la stima di un rischio potenziale.

Su queste considerazioni il Position Paper IAF stabilisce che il fulcro del processo di valutazione che consente di stimare il livello di esposizione ai rischi futuri è costituito da una due diligence rigorosa condotta da professionisti in possesso di adeguate competenze in parte in remoto e in parte presso l'azienda.

Il presupposto alla base di tale ragionamento è che non sia possibile confermare le **assumptions**

e stimare il livello di esposizione ai rischi con un adeguato livello di **assurance** senza la verifica sul campo e la raccolta di evidenze (documenti previsionali, interviste, allocazione di risorse, ecc.) che non sono né disponibili pubblicamente su Internet né contenute in questionari o strumenti di auto-valutazione.

L'accuratezza e l'affidabilità (intesa come "ripetibilità delle valutazioni") di una valutazione possono essere ottenute solo nel rispetto di regole chiare e trasparenti, metriche adeguate a valutare una performance e processi di valutazione che riducono al massimo la soggettività delle valutazioni e la variabilità dei giudizi formulati da team di persone che possono svolgere l'attività in contesti molto diversi tra loro.

Per questa ragione il Position Paper IAF afferma che la conferma di plausibilità di **assumptions** sui rischi futuri deve essere effettuata da organismi di terza parte indipendente accreditati rispetto alla norma ISO/IEC 17029 e a programmi valutati positivamente per finalità di accreditamento aventi lo scopo di fornire un Rating ESG e/o una valutazione di conformità della rendicontazione di sostenibilità affidabile.

Infine, uno dei principi fondamentali definiti dalla IAF, afferma la necessità di un'architettura di governance di un programma in cui ci sia la chiara distinzione di ruoli tra **scheme owner**, ente di accreditamento, organismi di valutazione e programma operator per assicurare la credibilità della valutazione.

3.6 Indicazioni per dettagliare i Rating ESG

Nel marzo 2023 è stato pubblicato il bando di gara per il Campus di Erzelli a Genova, opera importante di circa 90 milioni di euro, che premiava, per la prima volta in Italia, il possesso di un rating ESG certificato da organismo accreditato. Ulteriori bandi di gara con questo requisito premiale si sono poi succeduti nel tempo (incluso bando INAIL nel giugno 2023).

Ciò dimostra che la qualifica dell'operatore sugli aspetti riguardanti la sostenibilità comincia ad assumere un'importanza sempre maggiore, e il merito di questo cambio di passo va attribuito anche al Ministero dell'Ambiente che è stato il primo ad introdurre il criterio premiale nel nuovo CAM Edilizia già menzionato nel capitolo 2.5.

Alcune imprese di costruzione hanno ottenuto la certificazione accreditata per lo schema Get It fair attestando quindi il rispetto del requisito premiale, ovvero la valutazione del livello di rischio sugli aspetti ESG.

In questo contesto sono però emerse anche altre certificazioni (accreditate per le medesime norme citate nel CAM Edilizia) che però non forniscono la valutazione di esposizione ai rischi ESG ma la presenza o meno di "dichiarazioni" e "impegno" delle organizzazioni ad intraprendere percorsi ESG e di responsabilità sociale.

Questo denota una chiara necessità di stabilire le norme che rendono la certificazione uno strumento affidabile, trasparente e credibile sia nell'interesse di chi lo richiede sia delle stazioni appaltanti, evitando di creare squilibri e alterazioni della corretta competizione di mercato.

Poiché nei CAM Edilizia il medesimo criterio premiale è applicabile anche alla fase di progettazione, sono altresì emerse alcune richieste affinché esso potesse essere applicato a liberi professionisti o raggruppamenti di imprese, invocando il principio di non discriminazione.

Stante la situazione che si è venuta a creare, Diligentia ritiene che sia utile e opportuno fare chiarezza su questi argomenti, per esempio attraverso una Circolare Accredia che possa essere presa a riferimento dalle stazioni appaltanti e quindi di supporto al requisito premiale specificato dal Ministero nei CAM di riferimento.

Circa i soggetti a cui è rivolto il requisito in fase di progettazione, andrebbe specificato che esso è applicabile ad "organizzazioni" e non a liberi professionisti, raggruppamenti, o altre forme associative non stabili, questo perché le ATI (Associazione Temporanea d'Impresa) o le Associazioni Temporanee di professionisti sono accordi temporanei che si stipulano per poter partecipare a una gara e diventano operativi solo se si aggiudicano la gara.

Gli strumenti di valutazione ESG trovano fondamento nel fatto che i requisiti minimi affinché un'organizzazione possa calcolare correttamente un suo rating ESG sono:

a) essere costituita come personalità giuridica registrata (quindi tutti i tipi di società tranne singoli professionisti o partite IVA);
b) avere una struttura di governance (anche società con socio unico e amministratore unico) che indirizza le strategie di sostenibilità e valuta periodicamente i rischi;
c) avere una struttura organizzativa che consenta di valutare alcuni processi fondamentali tra cui: coinvolgimento della filiera, analisi di materialità, definizione delle politiche di sostenibilità, gestione integrata dei rischi ESG e gestione di un set di indicatori che coprano tutti gli aspetti della sostenibilità e siano focalizzati sulla stima dei rischi con carattere predittivo.

In considerazione del fatto che questo punteggio premiante potrà essere assegnato, quindi, solo alle società di progettazione, la sua applicazione va ponderata sulla base dell'importo della gara e della tipologia di intervento edilizio da realizzarsi per non limitare eccessivamente l'accesso alle premialità da parte dei singoli professionisti o ATI.

Per quanto riguarda invece ulteriori specificazioni affinché la certificazione accreditata rilasciata riguardi effettivamente la valutazione del livello di esposizione ai rischi di impatti avversi su tutti gli aspetti non finanziari o ESG, la Circolare Accredia potrebbe riportare un testo che confini meglio i contenuti del Programma che sottende alla certificazione stessa.

Un possibile testo, che ha già trovato una prima informale valutazione positiva da parte di Diligentia e di Accredia, potrebbe essere il seguente:

"È responsabilità dell'Appaltatore/Concessionario individuare, in accordo ad un programma di verifica e validazione valutato come idoneo all'accreditamento da Accredia o da altro ente di accreditamento firmatario degli accordi EA/IAF MLA (Multilateral Agreements), l'asserzione, espressa in termini qualitativi e/o quantitativi, relativa al livello di esposizione ai rischi ESG da sottoporre ad attestazione di parte terza.

I rischi ESG (rischi ambientali, sociali o di governance) sono i rischi dovuti all'impatto generato o subito dall'organizzazione, dei fattori ambientali, sociali o di governance.
Con il termine impatto ci si riferisce agli impatti positivi e negativi legati alla sostenibilità che sono collegati con l'attività dell'impresa, sia che essi siano impatti effettivi, sia che siano potenziali impatti futuri.

I fattori, che devono essere presi in considerazione nella valutazione del livello di esposizione dei rischi ESG, devono comprendere al minimo quelli indicati all'art.29 ter paragrafo 2 della Direttiva 2013/34/UE, come modificata dalla Direttiva (UE) 2022/2464, e devono tenere conto dei risultati dell'analisi della "doppia rilevanza" svolta dall'appaltatore/concessionario, come indicata, ad esempio, nei principi di rendicontazione ESRS1.

L'eventuale aggiunta di fattori economici-finanziari, sconnessi dai temi ESG, dovrà essere indicata nel programma, specificandone il peso relativo sulla valutazione complessiva.

Per l'individuazione della rilevanza dell'impatto occorre il coinvolgimento dei portatori di interesse (stakeholder) intesi come coloro che possono esercitare un'influenza sull'impresa oppure subire l'influenza dell'impresa.

La valutazione del livello di esposizione ai rischi ESG deve essere condotta attraverso metodologie quantitative o semi-quantitative consolidate, basate, ad esempio, su quelle indicate dalle norme ISO CEI EN IEC 31000 e UNI CEI EN IEC 31010:2019, e, per garantire l'oggettività e la rintracciabilità dell'esito, dovranno essere definite, e rese pubbliche nel programma, le scale di valutazione utilizzate, nonché eventuali categorie di rating e soglie di accettazione.

L'attestazione del livello del rischio viene rilasciata da un Organismo di verifica e validazione accreditato in accordo alla UNI CEI EN ISO/IEC 17029:2020 in conformità ad un programma finalizzato al rilascio di attestazioni dei rating ESG preventivamente valutato come idoneo all'accreditamento da Accredia o da altro ente di accreditamento firmatario degli accordi EA/IAF MLA."

4. La domanda di informazioni ESG da parte degli Stakeholder

Le seguenti linee guida internazionali, Regolamenti e Direttive Comunitarie esercitano una forte spinta verso la standardizzazione delle informazioni sugli aspetti e sui rischi non finanziari, oltre che verso la divulgazione alle parti interessate di informazioni accurate e affidabili e verifiche credibili di terza parte indipendente.

4.1 Richieste del sistema industriale

4.1.1 Le imprese

Molte imprese hanno compreso da tempo l'importanza di prestare la massima attenzione a tutti gli aspetti della responsabilità sociale e ai rischi di impatti avversi sull'organizzazione e i suoi Stakeholder.

Oltre alla gestione attiva dei rischi, cresce anche l'importanza della divulgazione delle informazioni e di rendicontazione di sostenibiltà per tre ragioni fondamentali:

- **Riduzione dei costi inattesi:** la riduzione del livello di esposizione a rischi di Governance, aspetti sociali (diritti umani e condizioni di lavoro), salute e sicurezza, ambientali ed etica di business riduce la possibilità di costi inattesi sull'organizzazione e sui suoi Stakeholders. Parimenti fa crescere la consapevolezza che sia importante presidiare e mitigare questi rischi anche lungo le filiere di fornitura, soprattutto se queste sono fortemente segmentate e allungate su scala globale.
- **Reputazione:** la riduzione dei rischi non finanziari contribuisce al miglioramento della reputazione dell'organizzazione e della capacità di mantenere ed attrare stakeholders tra cui clienti, personale, banche e investitori, comunità locale e autorità pubbliche.
- **Conformità:** cresce la necessità di soddisfare normative cogenti che hanno per oggetto la raccolta e la divulgazione di informazioni di natura non finanziaria.

La necessità di rendicontazione di sostenibilità è ancor più rilevante per le società benefit inquadrate nell'ordinamento[33] italiano con il D.Lgs. 208/215 per cui **"nell'esercizio di una attività economica, oltre allo scopo di dividere gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse".**

Le società benefit sono quindi tenute a redigere una relazione annuale concernente il perseguimento del beneficio, allegarla al bilancio e pubblicarla sul proprio sito WEB. La relazione deve essere predisposta rispetto ad uno standard esauriente e articolato, sviluppato da un Ente indipendente, credibile e trasparente.

33 D.Lgs 208/215: https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2011;208

4.1.2 Buyers e responsible Sourcing

Sempre più imprese hanno acquisito la consapevolezza che lungo filiere di fornitura sempre più frammentate su scala globale si annidano rischi di eventi che possono causare impatti avversi sulla propria organizzazione con perdite reputazionali e costi inattesi molto consistenti.

L'esposizione a questi rischi è maggiore nei settori "labour intensive" tra i quali, per esempio, il tessile-abbigliamento, gli accessori moda, i prodotti alimentari e i prodotti minerari, settori che, non a caso, erano già stati attenzionati dall'OCSE nelle specifiche linee guida per la due diligence da condurre su filiere di fornitura responsabili[34].

Le strategie di Responsible Sourcing affondano le radici su politiche e approcci di qualifica e monitoraggio dei fornitori in cui ai criteri tradizionali (valutazione di prezzo, qualità, affidabilità, tempo di consegna, ecc.) se ne aggiungono altri legati ad aspetti di responsabilità d'impresa (diritti umani condizioni di lavoro, sicurezza dei luoghi di lavoro, ambiente, ecc.) e al livello di esposizione a tali rischi.

Tuttavia, come abbiamo avuto modo di accennare nei paragrafi precedenti, l'esigenza di condurre valutazioni per ridurre i rischi per eventi legati ad aspetti non finanziari lungo la filiera di approvvigionamento ha portato allo sviluppo di una varietà di approcci spesso disomogenei, che sottolineano una fondamentale mancanza di standardizzazione nei processi di valutazione e quindi diversa credibilità.

Per cui si ribadisce la necessità di sviluppare norme internazionali che definiscano chiaramente i requisiti per il processo di valutazione.

4.2 Sistema finanziario

4.2.1 Banche

Il sistema creditizio europeo è sollecitato da tempo dall'Unione Europea e dalle Autorità di vigilanza a ridurre il rischio del portafoglio crediti per eventi che possono accadere ad una controparte relativamente ad aspetti non finanziari, i quali possono influenzare la solvibilità della controparte stessa e causare un impatto finanziario negativo sull'istituto di credito.

Per questa ragione l'Unione Europea e la BCE hanno affidato all'EBA[35] il compito di guidare gli Istituti di Credito verso l'integrazione e l'incorporazione dei rating ESG nella valutazione di merito creditizio.

L'EBA ha pubblicato due documenti fondamentali per l'intero sistema bancario europeo:

- Guidelines on loan origination and monitoring[36] (2020).
- Management and supervision of ESG risks for credit institutions and investment risks (2021).

34 Per le Linee Guida OCSE, si faccia riferimento al paragrafo 2.2.
35 EBA = European Banking Authority
36 Il documento EBA contiene orientamenti emanati in applicazione dell'articolo 16 del regolamento (UE) n. 1093/2010.

I cardini di questa strategia di integrazione sono:

a) incorporazione dei fattori ESG e dei rischi ad essi associati nella propensione al rischio di credito, nelle politiche di gestione dei rischi e nelle politiche e procedure relative al rischio di credito;
b) valutazione dell'esposizione ai fattori ESG a livello dei clienti al momento della concessione del credito **(exposure method)**;
c) collegamento tra prezzo del credito applicato dalla Banca e il rischio ESG della controparte;
d) monitoraggio dell'evoluzione nel tempo dei rischi ESG della controparte.

IL FRAMEWORK ESG SECONDO L'EBA		
BUSINESS STRATEGY	**RISK MANAGEMENT**	**GOVERNANCE**
Considerazioni relative agli ESG Es.: lungo termine	Introdurre i rischi ESG nel FAF, incorporazione in ICAAP e ILAAP	Rischi ESG nell'organizzazione di business lines, funzioni di controllo, management
Definire obiettivi e limiti relativi ai rishi ESG	Identificare i gap di dati e aduegare le metodologie	Assicurare la leadership e la cultura dei rischi
Coinvolgimento di clienti e conmtroparti (Stakeholder Engagement)	Definire politiche che coprono i rischi ESG	Sviluppare capacità (sensibilizzazione, formaizone)
Valutare il bisogno di sviluppare prodotti sostenibili	Stabilire metriche di monitoraggio dei rischi	Rischi ESG tenuti in considerazione nel definire politiche di remunerazione

In questo scenario la richiesta di informazioni accurate, affidabili e credibili sul livello di esposizione ai rischi non finanziari è destinata a crescere progressivamente e sarà sempre più importante che queste informazioni siano verificate da terze parti indipendenti nel rispetto di programmi affidabili e rigorosi.

4.2.2 Investitori

Analogamente alle Banche, anche il mondo degli investitori (fondi sovrani, fondi assicurativi, fondi pensione, ecc.) ha avviato da tempo un processo di progressiva riduzione del livello di esposizione ai rischi ESG del proprio portafoglio, accrescendo invece gli investimenti responsabili e sostenibili. Un recente studio di Bloomberg, confermando i dati inclusi nel Rapporto 2020 del Global Sustainable Investment Association[37], ha stimato che nel 2020 gli asset ESG hanno superato i 35 trilioni di dollari, rispetto ai 30,6 del 2018 e ai 22,8 del 2016, per diventare un terzo del totale degli asset globali in gestione. Il rapporto evidenzia, inoltre, che ipotizzando una crescita del 15%, pari ad un terzo del ritmo degli ultimi cinque anni, gli asset ESG potrebbero superare i 41 trilioni di dollari entro il 2022 e i 50 trilioni di dollari entro il 2025.

37 GSI http://www.gsi-alliance.org/wp-content/uploads/2021/08/GSIR-20201.pdf

Ad oggi è chiaro che investire nella responsabilità sociale e nello sviluppo sostenibile non è più semplice filantropia, ma un atto di convenienza. Una ricerca condotta dal London Stock Exchange ha messo in evidenza che: **"In termini di performance del prezzo delle azioni, gli emittenti di titoli legati alla Green Economy hanno dimostrato un'eccezionale sovra performance rispetto ai benchmark globali. In un periodo di cinque anni, l'aumento medio del prezzo delle azioni del campione è stato di quasi il 131%, superando indici come l'S & P500 (109%) e lo STOXX Europe 600 (42%)[38]".**

Il PRI (Principles for Responsible Investment), l'organizzazione lanciata dalle Nazioni Unite che lavora per promuovere l'incorporazione di fattori ambientali, sociali e di corporate governance (ESG) nel processo decisionale di investimento, ha definito il concetto di "Responsible investment" come:

RESPONSIBLE INVESTMENT:

strategia e prassi per incorporare i fattori ESG nelle decisioni di investimento e di acquisizione di proprietà

Il PRI promuove i 6 Principi che stabiliscono lo standard globale di Responsible investment, i quali hanno una natura volontaria ed aspirazionale e costituiscono una sorta di manifesto che la comunità di investitori istituzionali di tutto il mondo è invitata a sottoscrivere e a impegnarsi pubblicamente ad adottare, applicandoli coerentemente con le responsabilità fiduciarie. Attualmente oltre 4.000 investitori (fondi azionari fondi pensione, fondi sovrani, hedge funds, asset manager) hanno sottoscritto i 6 Principi PRI.

PRI – PRINCIPI PER INVESTIMENTI RESPONSABILI SOURCE: PRI

PRINCIPIO	DESCRIZIONE
1	Incorporare temi ESG nei processi di analisi e decisione per investimenti
2	Essere titolari attivi e incorporare temi ESG nelle politiche e nelle pratiche di proprietà d'impresa
3	Richiedere dichiarazioni sui temi ESG alle entità nelle quali si investe
4	Promuovere l'accettazione e l'implementazione dei Prinicipi nel settore degli investimenti
5	Lavorare insieme per migliore l'efficacia nell'implementazione dei Principi
6	Relazionare le attività ed i progressi nell'implementazione dei Principi

38 https://invinity.com/wp-content/uploads/2021/09/LSE_GEM_Report_2021_web.pdf

A livello europeo questo trend ha ricevuto un enorme impulso dal Green Deal Europeo che ha affidato ai partecipanti dei mercati finanziari il ruolo chiave di accompagnare il processo di transizione ecologica dell'economia.

REGOLAMENTO 2019/2088		
OBIETTIVO Ridurre il rischio di investimento sostenibile e responsabile attraverso il miglioramento dell'informativa destinata al mercato sugli aspetti ESG		
OBBLIGO DI TRASPARENZA DEGLI OPERATORI	**TRASPARENZA INTEGRAZIONE DEI RISCHI SOSTENIBILITÀ**	**TRASPARENZA SOSTENIBILITÀ A LIVELLO DI PRODOTTO**
I partecipanti ai mercati finanziari pubblicano sui siti web informazioni su: ✔ Politiche in materia di rischio di sostenibilità ✔ Dichiarazioni sulle politiche di Due Diligence relativa agli effetti negativi delle decisioni di investimento sui fattori di sostenibilità ✔ Politiche di remunerazione relative all'integrazione di rischi di sostenibilità	I partecipanti ai mercati finaziari includono nella informativa precontrattuale la descirizone di: ✔ Il modo in cui i rischi di sostenibilità sono integrati nelle decisioni di investimento; ✔ i risultati della valutazione dei probabili impatti dei rischi di sostenibilità sul rendimento dei prodotti finanziari che rendono disponibili.	✔ Informazioni sulle caratteristiche sociali e ambientali e su come tali caratteristiche sono verificate e rispettate ✔ Descrizione delle caratteristiche e metodologie utilizzate per valutare, misurare e monitorare le caratteristiche ambientali o sociali o l'impatto degli investimenti sostenibili ✔ Riesame e modifica delle infomarzioni di sostenibilità

Per tutelare al meglio gli investitori e i risparmiatori e per guidare gli investimenti verso attività meno impattanti sull'ambiente e sulla società, l'UE ha introdotto due normative fondamentali:

- chiarezza Regolamento (UE) 2019/2088 sulla divulgazione di informazioni di sostenibilità nel settore dei servizi finanziari;
- chiarezza Regolamento (UE) 2020/852 sulla definizione di un framework per facilitare gli investimenti responsabili (Regolamento Tassonomia).

Il Regolamento 2019/2088 persegue l'obiettivo di tutelare gli investitori attraverso una maggiore trasparenza su come i partecipanti ai mercati finanziari e i consulenti finanziari integrano i rischi di sostenibilità nelle loro decisioni in materia di investimenti e nelle loro consulenze in materia di investimenti o assicurazioni.

Questo Regolamento introduce l'obbligo di descrivere nell'informativa precontrattuale dei prodotti finanziari le seguenti informazioni:

a) essere in che modo i rischi di sostenibilità vengono integrati nelle politiche di investimento;
a) essere i risultati della valutazione dei rischi di sostenibilità e dei probabili impatti sul rendimento dei prodotti finanziari offerti alla clientela.

Il Regolamento UE 2020/852 noto come "tassonomia ambientale", classifica le attività economiche secondo criteri di sostenibilità ambientale in base all'allineamento agli obiettivi ambientali dell'Unione Europea e al rispetto di alcune clausole di carattere sociale.

Una serie di atti delegati definisce i criteri tecnici che permettono di stabilire a quali condizioni un'attività economica contribuisce in misura sostanziale ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali identificati, senza, tuttavia, arrecare danni significativi a nessuno degli altri cinque (clausola "**Do No Significant Harm** - DNSH").

Per tutte queste ragioni cresce la domanda di informazioni accurate, credibili e affidabili sul livello di esposizione del portafoglio investimenti e dei singoli titoli rispetto ai rischi ESG.

4.3 Cittadini e consumatori

La spinta al miglioramento della trasparenza delle informazioni sulla sostenibilità del prodotto o servizio e sulle caratteristiche etiche delle organizzazioni arriva anche dai cittadini, poiché cresce presso il consumatore finale il desidero di comprare in modo sempre più consapevole e informato.

Da anni, studi e ricerche svolte dalle società di consulenza internazionali[39] sul comportamento d'acquisto dei cittadini mostrano l'affermarsi di alcuni trend che si sono riconfermati anche dopo la pandemia da COVID-19, tra i quali:

a) l'aumento dello shopping on-line: in tutti i settori dei beni di consumo;
b) la crescente richiesta di informazioni accurate: i cittadini desiderano prendere decisioni di acquisto in base ad informazioni verificate, accurate e affidabili sulla sostenibilità dei prodotti e sulla responsabilità d'impresa;
c) la sostenibilità influenza le scelte di acquisto: oltre il 50% dei Millennials (nati nel periodo 1980-1994) e circa il 60% della generazione Z (nati nel periodo 1995-2010) preferisce acquistare prodotti sostenibili e socialmente responsabili[40];
d) attenzione alle informazioni sulla filiera: molti consumatori privilegiano prodotti e marchi che prestano attenzione e danno informazioni su quanto accade lungo le filiere di fornitura;
e) disponibilità a pagare un premium price: i giovani sembrano disposti a pagare un prezzo più alto, fino ad un 20% in più, per prodotti sostenibili e realizzati in modo responsabile;
f) la ricerca di ulteriori informazioni sul prodotto nel punto di acquisto: i cittadini considerano le informazioni disponibili sul punto di acquisto (etichetta per gli acquisti fisici e pagina WEB per acquisti on-line) come il più importante mezzo di comunicazione per fornire informazioni relative alla sostenibilità di un prodotto e alla responsabilità sociale di un marchio.

39 Annualmente Accenture, Deloitte, E&Y, Mc Kinsey, PMG, PWC svolgono indagini su campioni significativi di Cittadini segmentati per fasce d'età e per paese per raccogliere dati utili a delineare i principali trend dei comportamenti d'acquisto.
40 PWC - 2021 "Insights on Millennials and Generation Z"

Tuttavia, la propensione all'acquisto responsabile e attento alla sostenibilità da parte dei consumatori, specialmente dei più giovani, sta generando anche effetti distorsivi, per esempio:

- **la sindrome dello slogan facile:** la soddisfazione della domanda di informazioni su etica e sostenibilità ha favorito la proliferazione di marchi, certificazioni e altre asserzioni senza distinzione tra quelli più o meno credibili o affidabili;
- **il paradosso della e-fog:** le vendite on-line invece di favorire la trasparenza sulle caratteristiche etiche dei prodotti e dei marchi registrano il fenomeno opposto, ovvero cresce l'opacità delle informazioni relative ai prodotti venduti tramite i portali di commercio elettronico;
- **la frustrazione dell'assenza:** la crescente propensione all'acquisto responsabile da parte dei cittadini è frustrata dall'assenza di marchi e prodotti che soddisfino la domanda di trasparenza.

In questo scenario si presenta una opportunità unica, poiché oggi la tecnologia, combinata ad adeguati standard di tracciabilità, consente di apporre sul prodotto un QR code leggibile da qualsiasi dispositivo mobile che permette al consumatore di accedere all'elenco dei fornitori che hanno concorso alla realizzazione di quel prodotto e di verificare quali e quante imprese, lungo l'intera catena di fornitura, forniscono informazioni credibili e affidabili sulle proprie caratteristiche etiche.

In questo modo il consumatore potrà confrontare uno o più prodotti e scegliere quello che offre maggiori informazioni sulla sostenibilità della filiera.

Per fare ciò, si rende sempre più necessaria la raccolta e la divulgazione di informazioni credibili, accurate e affidabili in conformità a standard internazionali sulle imprese e sulle loro filiere di fornitura.

4.4 Autorità pubbliche

Infine, anche le autorità pubbliche contribuiscono alla crescente domanda di informazioni accurate, credibili e verificabili sui rischi ESG delle organizzazioni.

L'Unione Europea, oltre al mondo finanziario, ha attribuito al settore dell'Amministrazione Pubblica un ruolo di crescente centralità nel dirottamento delle risorse pubbliche verso le imprese più virtuose e attente agli aspetti di responsabilità sociale e di sostenibilità.

Su questa spinta, l'Amministrazione Pubblica svolge un ruolo attivo in due processi fondamentali:

a) l'acquisto di beni o servizi;
a) l'erogazione di finanziamenti pubblici alle imprese.

A tal riguardo, la domanda del mondo finanziario per informazioni di carattere non finanziario con carattere prospettico può essere utile anche al settore della Pubblica Amministrazione.

Come accennato nei paragrafi precedenti[41], nell'ambito degli acquisti pubblici è in atto da tempo la diffusione di politiche e prassi di Green Public Procurement (o Responsible Public Procurement) basate sull'adozione di criteri di valutazione delle imprese che tengano in considerazione il livello di esposizione ai rischi di eventi legati ad aspetti di carattere non finanziario o ESG.

41 Si faccia riferimento al paragrafo 2.5

Per cui la disponibilità di informazioni accuate, affidabili e credibili su tali aspetti può diventare quanto meno un fattore premiale, per incentivare le imprese a sviluppare sistemi di valutazione dei rischi ESG e di rendicontazione non finanziaria in linea con i requisiti normativi comunitari emergenti (come introdotto in Italia dal nuovo CAM Edilizia).

Nell'ambito dell'erogazione di finanziamenti pubblici la spinta proviene direttamente dal PNRR e dall'applicazione delle linee di indirizzo indicate nel Green Deal Europeo.

5. Cosa offre il mercato

5.1 Piattaforme di valutazione sugli aspetti ESG

Le piattaforme di scoring ESG sono strumenti informatici funzionali alla rappresentazione raccolta, sintetica e più o meno strutturata delle performance aziendali rispetto agli aspetti ambientali, sociali e di governance, rappresentando per investitori, consumatori e altri portatori di interesse un riferimento utile ad arricchire lo spettro di informazioni disponibili ai fini dei processi decisionali.

Negli ultimi anni, il mercato e la visibilità di questi strumenti informatici hanno proliferato rappresentando una soluzione, seppur provvisoria, alla necessità di comunicazione delle strategie aziendali di tutela ai cambiamenti climatici e quindi di esposizione ai rischi associati alle tematiche di salvaguardia ambientale.

Oggi, le piattaforme di scoring di sostenibilità offrono una gamma di soluzioni piuttosto ampia e articolata, anche in riferimento a settori specifici, configurandosi come strumenti utili alla rappresentazione di un quadro complesso (evoluzioni normative, tecnologiche, di mercato, etc.) in rapida e continua evoluzione.

I potenziali vantaggi offerti da una rappresentazione sintetica delle performance aziendali sui temi di sostenibilità sono molteplici, dalla gestione dei rischi al monitoraggio delle performance alla pianificazione strategica.

In uno scenario di definizione di uno standard di rendicontazione universalmente riconosciuto, le piattaforme di scoring ESG sono sicuramente uno strumento di comunicazione valido, ma da considerare con occhio critico alla luce dei limiti intrinsechi che ne caratterizzano la spendibilità.

A tal proposito, si presentano di seguito alcune delle principali criticità a titolo illustrativo e in ottica di miglioramento:

a) Le piattaforme di scoring sono accomunate da una logica di raccolta di informazioni, fornite dalle aziende stesse in forma di autodichiarazione, sulle esposizioni aziendali rispetto alle tematiche ESG, proponendo una rappresentazione qualitativa in ottica backword-looking. Le valutazioni (scoring, o punteggi) afferenti alla stessa organizzazione aziendale e ottenute su piattaforme diverse, spesso non risultano confrontabili tra loro in quanto ba-

sate su logiche distinte di calcolo e di assegnazione punteggio, ovvero, agenzie diverse attribuiscono un peso diverso agli stessi fattori. La poca trasparenza di queste logiche e il basso livello di confrontabilità ha senza dubbio contribuito alla proliferazione di piattaforme alternative, caratterizzate in funzione dell'utilizzo piuttosto ché del settore di mercato di principale interesse, naturalmente a discapito di una chiarezza nei confronti degli investitori e dell'affidabilità delle valutazioni.

b) La difficoltà di definizione di un sistema unico di attribuzione punteggio si scontra poi con l'effettiva disponibilità delle informazioni richieste alle aziende in fase di rendicontazione, spesso non paragonabili seppur all'interno dello stesso settore di mercato. L'attività di riferimento, la distribuzione geografica delle sedi di attività, nonché il contesto di mercato di riferimento e la catena di fornitura di appartenenza concorrono nella definizione del perimetro di informazioni a disposizione delle organizzazioni aziendali.

In conclusione, i lavori in corso per la definizione di un linguaggio comune, o standard, per la rendicontazione dell'impegno aziendale verso i temi di sostenibilità, evidenziano i limiti strutturali delle piattaforme di scoring ESG e le prossime sfide per il raggiungimento delle seguenti opportunità di mercato:

a) la necessità di rappresentare l'impegno strategico e il miglioramento continuo delle organizzazioni nella riduzione dell'impatto ambientale e sociale in relazione alle attività di pertinenza;

b) la potenzialità di innescare un circolo di competizione virtuoso sui parametri di misurazione delle performance di sostenibilità, tra aziende dello stesso settore piuttosto che della stessa regione geografica;

c) la necessità di validare le informazioni fornite in fase di rendicontazione a garanzia di un livello di attendibilità trasversale delle informazioni disponibili agli interlocutori di mercato (competitors, collaboratori, investitori, e altri portatori terzi di interessi aziendali).

Con riferimento all'ultimo punto, la verifica di attendibilità delle informazioni fornite in fase di rendicontazione è forse il più rilevante dei gap, in quanto abilitatore di comparabilità delle informazioni, e di conseguenza di un terreno comune di competizione virtuosa.

Il lavoro che è stato fatto di analisi di alcune delle piattaforme presenti sul mercato non vuole esprimere alcun giudizio qualitativo sulla singola piattaforma, ma è solo una fotografia di come ciascuno strumento risponde ad alcuni elementi presi come riferimento per l'analisi stessa.

	OPEN-ES	ACHILLES	DRIVE	CERVED	ECOVADIS
CORE	**PERCORSO COMUNE TRA AZIENDE, COLLABORAZIONE E CRESCITA CONDIVISA**	**CREAZIONE DI SUPPLY CHAIN CONDIVISE EFFICIENTI E SOSTENIBILI**	**RACCOGLIERE ASPETTATIVE ESG DEI FORNITORI DELLE CASE AUTOMOBILISTICHE**	**RATING, STUDI, RICERCHE AMBITO ESG**	**VALUTAZIONE AZIENDALE ESG CON STANDARD INTERNAZIONALI**
PUNTI DI FORZA	✔ 17k aziende ✔ 87 paesi ✔ 66 settori	> 500 acquirenti nella rete ✔ 17 paesi	> 100k questionari ✔ 126 paesi	> 30k clienti	> 130k aziende ✔ 180 paesi ✔ 220 settori
PUNTI DI DEBOLEZZA	Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni.	Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni .	Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni.	Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni. Poca chiarezza su accuratezza e affidabilità delle informazioni	Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni. Poca chiarezza su accuratezza e affidabilità delle informazioni
INDICATORI, TIPOLOGIA	4 pillars sostenibilità: Pianeta, Persone, Principi governance e Prosperità economica. ✔ Piattaforma su 12 livelli	5 pillars sostenibilità	Questionario, 8 macroaree	56 tematiche in 200 variabili	4 temi: Ambiente, Lavoro e diritti, Etica, Acquisti sostenibili ✔ 38 domande, score 0-100
SCOPO	Valutazione azienda	Migliorare condizioni di lavoro e Sostenibilità	Valutazione fornitori settore automobilistico	Valutazione azienda	Valutazione e confronto con aziende

SUSTAINALYTICS	SYNESGY	ECOMATE	BIA	SUPPLHI	
RATING E RICERCHE ESG A SUPPORTO DEGLI INVESTITORI	**ALLEANZA DI AZIENDE CHE RACCOLGONO E CONDIVIDONO INFORMAZION**	**UN ALGORITMO SAAS PER UNA VALUTAZIONE ESG VELOCE BASATO SU LINEE GUIDA INTERNAZIONALI**	**MISURAZIONE IMPATTO ESG PER NETWORK B-CORP**	**SAAS PER LA GESTIONE DEI FORNITORI IN MODO EFFICIENTE ED EFFICACE**	**CORE**
> 20k aziende ✓ 172 paesi	✓ 150k aziende ✓ 60 paesi ✓ procedura snella per PMI	✓ Facilità e rapidità del processo	> 8k aziende ✓ 96 paesi ✓ 162 settori	> 60k vendor registrati ✓ 110 paesi ✓ reputation system democratico	**PUNTI DI FORZA**
Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni. Poca chiarezza su accuratezza e affidabilità delle informazioni	Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni. Poca chiarezza su accuratezza e affidabilità delle informazioni	Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni. Poca chiarezza su accuratezza e affidabilità delle informazioni	Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni. Poca chiarezza su accuratezza e affidabilità delle informazioni	Informazioni fornite dall'azienda ma non verificate. Assenza di un modello di riferimento per le informazioni. Poca chiarezza su accuratezza e affidabilità delle informazioni	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
5 livelli di rischio, ✓ 350 indicatori ✓ 1300 data point	Questionario nelle 3 macro-sezioni ESG	Open standard dinamico	B Impact Assessment score (> di 80 per passare); Domande su Governance, Workers, Community, Environment, Customers	ESG ratings, quality ratings, lista di Vendor Approvati, standard API e ASME	**INDICATORI, TIPOLOGIA**
Valutazione per società di investimento	Valutazione confronto	Valutazione azienda	Certificare le B corp	Supporto creazione supply base	**SCOPO**

	OPEN-ES	ACHILLES	DRIVE	CERVED	ECOVADIS
SOLUZIONI OFFERTE	Analisi e report che aiutano l'azienda a capire il proprio posizionamento e a migliorare	Ampia mole di dati da analizzare	Linee guida comuni, assessment della compliance e supporto al miglioramento	Un report di performance ESG per l'azienda	Una guida su come agire con indicazioni di priorità
CATENA DI FORNITURA / INVESTITORI	Catena di fornitura	Catena di fornitura	Catena di fornitura	Catena di fornitura	Catena di fornitura + Investitori
CLIENTE	Aziende	Aziende	Fornitori di gruppi automobilistici	Aziende + Enti finanziari + Pubblica amministrazione	Aziende + Investitori
FONTI DI INFORMA-ZIONE	Fornite dall'azienda	Fornite dall'azienda	Questionario autovalutazione	Fonti esterne + Fonti interne	Questionario e Certificazioni
GOVERNANCE	Eni, BCG, Google Cloud	Paul Stanley	Partnership gruppi automobilistici	ION Group	Pierre-François Thaler (Francia)
INTERNA-ZIONALE	Sì	Sì	Sì	no	Sì
PMI FRIENDLY	Sì	Sì	no	si	Sì
LINGUA ITALIANA	Sì	Sì	Sì	si	Sì
GRATUITÀ	Sì	no	Sì	no	no
LINK	www.openes.io/it	www.achilles.com	www.drivesustainability.org	www.cerved.com	https://ecovadis.com/it/

SUSTAINALYTICS	SYNESGY	ECOMATE	BIA	SUPPLHI	
Restituisce solo i risultati	Consente un self-assessment, crea un action plan e fornisce posizionamenti benchmark	Commenti di impatto generati in automatico	Accesso al network, comparazione con altre aziende, B Impact Assessment per migliorare	Condivisione di dati, Compliance check dei venditori automatiche, integrazione con ERP	**SOLUZIONI OFFERTE**
Investitori	Catena di fornitura + Investitori	Investitori	_	Catena di fornitura	**CATENA DI FORNITURA / INVESTITORI**
Investitori	Aziende	Aziende	Aziende	Aziende Vendor + Aziende Buyer	**CLIENTE**
Documenti pubblici	Partner specializzati	Fonti esterne + Fonti interne	Fonti interne	Fonti interne	**FONTI DI INFORMA-ZIONE**
Morningstar	Michele Colombo (Bologna)	Alan Gallicchio (Milano)	Organizzazione non profit	-	**GOVERNANCE**
Sì	Sì	no	Sì	Sì	**INTERNA-ZIONALE**
no	Sì	si	no	no	**PMI FRIENDLY**
no	Sì	si	no	Sì	**LINGUA ITALIANA**
no	no	no	Sì	Sì	**GRATUITÀ**
www.sustainalytics.com	www.synesgy.com/it/	https://ecomate.eu	www.bcorporation.net/en-us/	https://www.supplhi.com/it/	**LINK**

5.2 Metodi di valutazione ESG degli operatori privati

Oltre alle piattaforme che forniscono rating ESG, sul mercato si inseriscono anche i cosiddetti "capifiliera" che adottano metodi di valutazione propri per qualificare i propri fornitori cercando di anticipare quanto verrà richiesto dalla Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD). In molti si affidano all'utilizzo di una piattaforma come quelle elencate nel paragrafo precedente, mentre altri preferiscono adottare un proprio sistema di qualificazione.

Questi "capifiliera" sono spesso aziende di rilevanza internazionale, oltre che nazionale, e quindi aderiscono a iniziative di riduzione dell'impatto a livello globale, come ad esempio l'SBTi (Science Base Target Iniziative). Hanno quindi la necessità di calcolare i cosiddetti impatti "Scope 3" (categoria di emissioni dei gas serra) anche legati alla filiera di fornitura; inoltre, essendo spesso aziende quotate in borsa, hanno l'esigenza di dimostrare al mercato di essere virtuosi, per salvaguardare la reputazione e conseguentemente il valore economico.

Tuttavia, anche in questi casi spesso ci si basa su questionari di autovalutazione che vengono inviati alla propria catena di fornitura, senza una chiara trasparenza sulla metrica utilizzata e molte volte senza neanche un feedback di ritorno all'azienda che ha fornito i propri dati, pratica riscontrabile in diversi settori, quali trasporti, energia, distribuzione di energia, ecc…

Anche nel settore creditizio le banche spesso svolgono delle valutazioni proprie sui criteri ESG dei loro clienti per rispondere a quanto richiesto dalle autorità regolatorie europee. E ogni banca utilizza un suo modello, con indicatori e metriche di giudizio originali. Alcune di esse, soprattutto nel settore del credito cooperativo dove gli interlocutori sono aziende di piccola e piccolissima dimensione, a volte di livello artigianale, mettono a disposizione dei propri clienti dei servizi di supporto alla compilazione del questionario di autovalutazione. Ciò a dimostrare la difficoltà delle imprese non strutturate nel dover rispondere a criteri che molto spesso non fanno parte del proprio bagaglio culturale e operativo.

5.3 Valore della certificazione di terza parte accreditata

La CSRD prevede, come ormai noto, che le informazioni societarie di sostenibilità, pubblicate tramite un rapporto non finanziario, siano verificate da revisori legali o da prestatori di servizi indipendenti. In entrambi i casi è chiaramente esplicitata la necessità di una deontologia professionale, e di indipendenza, obiettività e riservatezza dei soggetti che eseguono l'attestazione della conformità della rendicontazione di sostenibilità.

In questo quadro si inserisce necessariamente l'accreditamento e il lavoro degli Organismi di Verifica e Validazione, presentato anche all'interno del relativo position paper IAF, essendo internazionalmente riconosciuti come garanti di affidabilità, imparzialità, comparabilità e credibilità.

Il processo di accreditamento rappresenta un fattore di efficienza con effetti significativi nel prevenire e superare la disomogeneità nelle procedure di valutazione di conformità tra paesi. Non solo, gli accordi di mutuo riconoscimento applicati alle certificazioni accreditate eliminano il sovraccarico superfluo per le organizzazioni di dimostrazione di compliance ai singoli stati membri. Si tutelano così anche gli interessi dei cittadini europei, regolando l'immissione di prodotti nel mercato, garantendo al contempo la libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi nel rispetto della salute e sicurezza dei lavoratori, dell'ambiente e dei consumatori, ossia nel rispetto dei temi di sviluppo sostenibile.

Ai fini del funzionamento effettivo di un'Infrastruttura per la Qualità (IQ), il riconoscimento internazionale del sistema è una caratteristica fondamentale in quanto si basa sul collegamento di singoli elementi dell'IQ agli standard e alle linee guida concordate a livello internazionale, come nel caso della norma ISO/IEC 17011.

Nel caso specifico dell'accreditamento secondo ISO 17029 poi, la verifica di conformità del **Conformity Assessment Body** (CAB) può essere eseguita esclusivamente da enti di accreditamento che siano firmatari dei MLA.

Tale scelta vuole contrastare il proliferare di claim etici che hanno creato confusione e sfiducia nel mercato, in particolare nei casi in cui siano definiti e circoscritti in modo insufficiente o derivino da metodi di verifica poco chiari.

Con l'accreditamento di schemi di verifica di conformità delle asserzioni etiche, gli attori dei mercati internazionali hanno l'opportunità, non solo di operare a parità di condizioni, ma anche sulla base di caratteristiche verificate e dimostrabili, contribuendo quindi ad una maggiore integrazione nelle Catene del Valore Globali (GVC).

Il framework dell'accreditamento ESG diventa quindi vantaggio per una molteplicità di stakeholder, e nello specifico esso assicura:

a) la tutela degli interessi degli investitori e degli enti di credito;
b) la garanzia di compliance normativa, agevolando le verifiche e aumentando la fiducia delle autorità di controllo;
c) il contrasto dei fenomeni legati al greenwashing a beneficio del consumatore finale;
d) validità internazionale, grazie agli accordi di mutuo riconoscimento;
e) la competenza certificata e diversificata del team di valutatori (o assessors);
f) il miglioramento della credibilità e della reputazione delle organizzazioni che scelgono di certificarsi sotto accreditamento, aumentando anche la fiducia del consumatore nel marchio.

I vantaggi della certificazione accreditata sono stati oggetto di diversi studi e pubblicazioni. Uno tra questi è una ricerca intitolata **"Exploring business benefits of internationally recognized certifications"**[42] a cura di Axel Mangelsdorf e Tilman Denkler, eseguita su un campione di organizzazioni certificate tra il 2010 e il 2011.

Dallo studio emergeva che i benefici si suddividono in valore aggiunto per l'organizzazione, aumento del fatturato e garanzia di compliance normativa, i quali risultano particolarmente rilevanti per le imprese di grandi dimensioni.

La conclusione più rilevante della ricerca è la definizione di alcuni fattori che sono proporzionalmente collegati all'efficacia della certificazione, ovvero il coinvolgimento di consulenti esterni esperti in materia, la complessità del percorso di certificazione, le competenze del team di audit, e la consapevolezza interna della validità della certificazione.

Per quanto lo studio risalga ad oltre un decennio fa, i temi restano applicabili al contesto odierno dell'accreditamento in materia di sostenibilità, soprattutto se riferiti a grandi imprese e multinazio-

42 Exploring business benefits of internationally recognized certifications, business-benefits.org
https://business-benefits.org/research/exploring-business-benefits-internationally-recognized-certifications/

nali, primi soggetti interessati dalla CSRD. L'applicabilità della ricerca al contesto della conformità ESG appare anche più chiara se si pensa a quanto l'infrastruttura per la Qualità possa incidere sui 3 fattori sopra elencati.

La IQ è infatti in grado di fornire competenze e requisiti a 360°, anch'essi verificati e certificati da organismi di terza parte, e garantisce quindi dei team di audit che siano di reale supporto al miglioramento dell'organizzazione nella fase di assessment.

In particolare, in riferimento allo schema accreditato Get It Fair, l'IQ mette a disposizione un vero e proprio programma di formazione su più livelli di competenza (**GIF AP Credentialing System**) per abilitare nuovi consulenti esperti in materia e validi team di assessors.

5.4 Schemi basati su normative e accreditamento (Get It Fair)

Il tema della sostenibilità, negli ultimi anni, ha positivamente contagiato anche il mondo dell'accreditamento che si è mosso per fornire credibilità e valore alle imprese che volessero puntare sullo sviluppo responsabile. Dal 2020 ad oggi sono nati diversi schemi di accreditamento per la certificazione della sostenibilità di un'organizzazione, ognuno con peculiarità proprie.

In alcuni casi si tratta di compliance a più norme ISO, il cui insieme garantisce che l'organizzazione si impegni nello sviluppo sostenibile; in altri casi è valutato l'avanzamento (espresso in termini percentuali) dell'impresa verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), in altri il focus è sul modello di organizzazione aziendale con valutazioni approfondite in ambito **governance.**

Ognuno di questi schemi si adatta a qualsiasi tipologia di organizzazione e il loro riferimento agli standard internazionali GRI favorisce la misurabilità dell'impegno verso la sostenibilità.

La maggior parte degli schemi accreditati è in grado di fornire un rating ESG, allo scopo di agevolare l'ingresso nel mercato dell'impresa certificata, la sua partecipazione a filiere responsabili, l'accesso al credito e il contatto con investitori attenti ai temi ESG.

Da questa analisi si evince l'impegno da parte dei CAB e degli enti di accreditamento nella strada verso la sostenibilità delle imprese e del mercato, mettendo a disposizione professionalità e valutazioni di terza parte che garantiscano modelli di business sempre più sensibili ai temi ESG.

Tuttavia i recenti sviluppi della normativa europea segnano un percorso molto chiaro riguardo le modalità con cui le Organizzazioni sono tenute ad impegnarsi nello sviluppo sostenibile e nella rendicontazione verso gli stakeholder di quanto pianificato, migliorato e attuato in riferimento ai temi ESG.

La **"Corporate Sustainability Reporting Directive"** definisce infatti la necessità di una comunicazione verificata e validata, in cui l'organizzazione non solo racconta il suo percorso e impegno, ma soprattutto identifica, valuta e mitiga i rischi **outside-in** e **inside-out,** coinvolgendo gli stakeholder.

L'obbligo sulla informativa societaria di sostenibilità è volto a riorientare i flussi di capitali verso investimenti sostenibili e promuovere la trasparenza e la visione a lungo termine nelle attività economico-finanziarie, contrastando il cosiddetto **greenwashing**.

Inoltre, l'affidabilità di tali rendicontazioni è importante per il coinvolgimento e il dialogo con tutti

gli attori della società civile, che si aspettano che le imprese siano maggiormente responsabili del loro impatto sulle persone e sull'ambiente.

In definitiva, la gestione aziendale e il modello di business sono elementi fondamentali nell'impegno per lo sviluppo sostenibile, ma per orientare le scelte di interi mercati è necessario un flusso di informazioni verificabili e validate tra investitori, enti di credito e consumatori, generando così un reale valore e una reale responsabilità dall'inizio alla fine di tutte le filiere.

In questo contesto si inserisce lo schema accreditato Get It Fair che si sviluppa parallelamente alle richieste della normativa, consentendo alle organizzazioni certificate di presentarsi sul mercato con credibilità e in compliance alle direttive europee.

Get It Fair consente infatti di ottenere sia un **risk-based** rating ESG sia una validazione del report di sostenibilità, come previsto dal decimo principio del paper IAF **"Corporate Sustainability Information".**

Il primo punto soddisfa la richiesta, da parte della CSRD, di una maggiore consapevolezza e comprensione dei rischi e delle opportunità per le imprese e per gli investimenti riferiti a questioni ambientali (es. perdita di biodiversità) e alle problematiche sanitarie e sociali, compreso il lavoro minorile e forzato.

Lo scopo è supportare l'organizzazione nel tracciare prospettive di breve, medio e lungo termine, anche e soprattutto riguardo l'intera catena del valore dell'impresa, comprese le attività, i prodotti e i servizi dell'impresa, i suoi rapporti commerciali e la sua catena di fornitura.

Dall'analisi del contesto e dei temi materiali, dallo **stakeholder engagement** e dal risk management richiesti all'organizzazione, che sono alla base della valutazione e assegnazione del rating, si evincono gli impatti effettivi e potenziali delle attività e della catena del valore dell'impresa sugli aspetti ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.

Si indagano inoltre anche gli impatti dalla prospettiva inversa, ossia i rischi e le opportunità che il contesto esterno può proiettare sull'organizzazione.

Si può affermare quindi che Get It Fair promuove la prospettiva della doppia rilevanza - o doppia materialità -, così come presentata nella CSRD e nel GRI.

Lo schema GIF è inoltre conforme alla proposta della CSDDD, in quanto è richiesta l'integrazione del dovere di diligenza, nelle politiche dell'organizzazione al fine di individuare, prevenire, e mitigare anche quantitativamente gli impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente, instaurando e mantenendo una procedura di reclamo e monitorando l'efficacia delle misure adottate.

Il secondo output dell'applicazione dello schema è, appunto, un'attestazione di conformità del report di sostenibilità che, essendo rilasciata da un organismo di Verifica e Validazione (V&V) ai sensi della ISO 17029, della ISO 17033 e della UNI/PdR 102, garantisce l'eticità di quanto dichiarato.

Così come specificato nella CSRD e in conformità ai principi IAF e alla ISO 17029, l'attestazione può essere rilasciata con un livello di **assurance limitato,** nel caso in cui non siano rilevati elementi per poter concludere che sono presenti inesattezze, o **ragionevole,** a seguito di verifiche più sostanziali all'interno dell'organizzazione.

Allo scopo di minimizzare quanto più possibile i caratteri interpretativi, l'attestazione GIF è riferita a standard internazionali (GRI Standards) e comparabile agli ESRS.

5.5 Qualificazione e certificazione della consulenza

La crescente attenzione alla rendicontazione di sostenibilità, con lo sviluppo dei relativi strumenti prescrittivi e volontari, impone una profonda riflessione su come le competenze che questi strumenti richiedono (e sempre più richiederanno) possano essere qualificate ed eventualmente certificate a favore di tutti i portatori di interesse in gioco.

Una verifica di sostenibilità effettuata da operatori non qualificati rende molto più difficile garantire credibilità a qualsiasi strumento di valutazione. È quindi auspicabile che tutti gli operatori del settore siano adeguatamente qualificati e, ancor meglio, certificati.

Tra gli operatori del settore che per primi necessitano di una qualifica ci sono sicuramente i consulenti che operano a più stretto contatto con le Organizzazioni intente a definire, sviluppare e intraprendere un percorso di sostenibilità credibile.

I consulenti si trovano spesso non solo a consigliare e guidare le Organizzazioni, ma anche ad agire per conto di esse nel ruolo di verificatori della sostenibilità in tutta la catena del valore.

Per qualificare adeguatamente le competenze degli operatori della sostenibilità si devono considerare vari fattori, tra cui l'area di intervento del percorso di sostenibilità (prettamente operativo o prevalentemente finanziario), l'obiettivo del progetto di sostenibilità (ad esempio la qualifica di un consulente per un percorso di neutralità carbonica sarà diversa, anche se pienamente compatibile, con quella richiesta da un percorso di economia circolare) ed altri fattori di contesto come la dimensione e la complessità dell'Organizzazione che sviluppa le iniziative di sostenibilità.

Un primo punto di riferimento per la qualifica delle competenze nell'ambito della sostenibilità viene messo a disposizione da UNI con la Prassi di Riferimento dedicata ai profili professionali nell'ambito della sostenibilità (suddivisa in due parti):

- **UNI/PdR 109.1:2021: Attività professionali non regolamentate: profili professionali nell'ambito della sostenibilità - Parte 1: Sustainability manager, Sustainability Practitioner - Requisiti di conoscenza, abilità, responsabilità e autonomia;**
- **UNI/PdR 109.2:2021: Attività professionali non regolamentate: profili professionali nell'ambito della sostenibilità - Parte 2: Sustainability & CSR Auditor, SDG Action Manager, SDG User - Requisiti di conoscenza, abilità, responsabilità e autonomia**

In particolare, la prima parte della PdR 109 definisce i requisiti relativi all'attività professionale del Sustainability Manager e Sustainability Practitioner ossia del professionista che svolge attività di gestione a livello manageriale della sostenibilità in azienda e della responsabilità sociale d'impresa e del professionista che sviluppa e gestisce a livello operativo la sostenibilità; la seconda parte della PDR 109 definisce i requisiti relativi all'attività professionale del Sustainability & CSR Auditor, SDG Action Manager, ossia del professionista che svolge attività di audit nell'ambito della sostenibilità e della responsabilità sociale d'impresa, gestione degli obiettivi SDGs in strutture organizzative.

Tutti i requisiti previsti dalla PdR 109 sono precisati, a partire dai compiti e attività specifiche e dall'identificazione dei relativi contenuti, in termini di conoscenze e abilità, anche al fine di identifi-

carne chiaramente il livello di autonomia e responsabilità in coerenza con il Quadro Nazionale delle Qualificazioni (QNQ). Tali requisiti sono inoltre espressi in maniera tale da agevolare e contribuire a rendere omogenei e trasparenti, per quanto possibile, i relativi processi di valutazione della conformità.

Oltre alla PdR 109 esistono molteplici schemi di qualifica specifici per settore ed obiettivo, tra cui si cita in particolare il GIF AP Credentialing System. Le credenziali attestano la competenza (conoscenza e abilità) di professionisti specializzati per stabilire, implementare e valutare un sistema di gestione efficace per la responsabilità sociale e i rischi ESG, per preparare e garantire la credibilità di un report di sostenibilità.

Nel dettaglio, il GIF AP Credentialing System attesta che un professionista, indipendentemente dall'organizzazione, settore o luogo, è in possesso di elevate capacità relative a:

- Social responsibility management system: riconoscendo che il professionista possiede le capacità per definire, implementare e valutare un efficace sistema di gestione per la responsabilità sociale e la sostenibilità orientato ai rischi ESG;
- Rischi ESG: utilizzando approcci predittivi per determinare il livello di esposizione al livello di rischi ESG;
- Rapporto di sostenibilità: evidenziando la capacità di preparare e valutare un rapporto di sostenibilità conforme a standard internazionali (e.g. GRI, EFRAG-ESRS, IFRS).

Il GIF AP Credentialing System è uno schema di certificazione conforme alla ISO 17024 e globalmente riconosciuto. Lo schema è pensato per professionisti nel campo della responsabilità sociale, del rating ESG e del rapporto di sostenibilità ed è accreditato da Accredia rispetto alla norma ISO 17024.

6. Proposte per favorire gli operatori e il mercato

6.1 Difficoltà e costi per la qualificazione degli aspetti ESG per le imprese

Nei paragrafi precedenti si è illustrato come esistano sul mercato una moltitudine di approcci differenti di valutazione delle organizzazioni sugli aspetti ESG, sia legati all'utilizzo di piattaforme che attraverso metodi di proprietà dei singoli operatori economici, siano essi "capifiliera" o istituti di credito.

Questi approcci diversificati richiedono sforzi notevoli e costi per le imprese. Un singolo operatore che vuole lavorare per diversi committenti deve qualificarsi su più piattaforme che richiedono documenti, valutazioni e informazioni diverse. Per la piccola e media impresa rappresenta una vera e propria barriera di accesso al mercato.

Inoltre si riscontra anche un vero e proprio problema di costi e risorse. Difatti potrebbe risultare complicato per una PMI (piccola-media impresa) avere a disposizione una struttura e almeno una persona dedicata a rispondere a queste richieste di autovalutazione e di mantenimento dell'aggiornamento delle informazioni negli anni.

In occasione del lancio del Progetto ESG 2030 di Diligentia ETS, nell'aprile del 2023 a Roma, era stata organizzata una sessione di discussione con molti operatori del settore per comprendere l'attuale situazione di mercato.

Dall'evento è emerso chiaramente il disagio e il malumore delle realtà imprenditoriali nell'essere costretti ad adempiere ad una serie di richieste di autovalutazione sugli aspetti ESG senza poi aver alcun vantaggio se non quello di poter operare con il soggetto richiedente.

Inoltre, come si è precedentemente menzionati, gran parte delle valutazioni non sono trasparenti riguardo alla metrica e ai i criteri di valutazione. Tale approccio è contrario agli aspetti di sostenibilità che richiedono trasparenza e condivisione, e contribuisce a generare insoddisfazione tra le imprese.

È anche emerso che spesso le imprese si rivolgono alle proprie associazioni di categoria di riferimento per cercare supporto, ma anche quest'ultime hanno difficoltà a fornire competenze qualificate su percorsi così variegati e mantenere costi competitivi di consulenza per le aziende socie.

Tutto questo contesto induce gran parte degli operatori a ritenere che la sostenibilità si risolva praticamente nella compilazione di una serie di questionari, molto spesso con difficoltà, senza la reale percezione di quale sia il valore e l'elemento culturale che dovrebbe invece accompagnare l'azienda in un percorso continuo di miglioramento sugli aspetti ESG.

La sostenibilità invece di creare valore, diventa, nella percezione dei più, un costo e un onere non giustificato.

6.2 Passaporto ESG : il ruolo delle certificazioni accreditate

Come passare da “la sostenibilità è un costo” a “la sostenibilità crea valore”?

Il primo elemento consiste nel proporre alle aziende dei sistemi di rating per la valutazione del livello di esposizione ai rischi ESG che offrano dei modelli tali da permettere di gestire con efficacia ed efficienza gli aspetti ambientali, sociali e di governance.

I processi aziendali devono essere adeguati a gestire nella quotidianità gli aspetti ESG indirizzati dagli standard internazionali, quali ad esempio ESRS o GRI.

L’azienda deve avere un sistema di gestione e di governance che permetta di misurare le performance sulle tre dimensioni della sostenibilità, valutando lo scostamento tra quanto realizzato e gli obiettivi prefissati così da implementare le giuste azioni correttive per migliorare nel tempo.

Il sistema di rating, oltre a fare riferimento alle norme internazionali in essere, deve poi essere adeguato a permettere una valutazione da parte di un organismo di verifica e validazione accreditato secondo la norma ISO 17029.

L’attività di certificazione deve avvenire attraverso un audit in campo presso l’azienda e i suoi siti produttivi, in modo da poter oggettivare i risultati ottenuti e offrire un riscontro all’organizzazione sui punti di forza e quelli di possibile miglioramento.

Inoltre la certificazione accreditata, quindi effettuata con competenza, imparzialità e indipendenza, permette di garantire al mercato la veridicità delle informazioni che l’azienda rilascia.

Il sistema di rating offre quindi affidabilità, credibilità, accuratezza di valutazione e anche comparabilità tra operatori.

Lo schema Get It Fair, di cui Diligentia riveste il ruolo di Program Operator, offre le caratteristiche sopra descritte.

Sarebbe dunque auspicabile che un sistema come Get It Fair, o un altro con le medesime caratteristiche, possa essere considerato un elemento di valutazione per le diverse piattaforme di qualifica sugli ESG da parte dei diversi operatori di modo che un solo schema permetta l’ingresso in tutti gli altri sistemi di valutazione.

Get It Fair è anche citato nei CAM Edilizia e nella bozza di CAM Strade e quindi può essere anche un fattore premiale degli operatori nei bandi di gara. Sono già stati pubblicati bandi di gara con premialità sugli ESG come definito nei CAM.

Quindi lo schema di rating con le caratteristiche indicate, come ad esempio Get It Fair, può costituire un vero e proprio “Passaporto ESG”, che permette l’accesso alle diverse piattaforme di valutazione e rating ESG e viene considerato elemento premiale nei bandi di gara pubblici.

La sostenibilità in questo caso crea un valore oggettivo poiché l’imprenditore ottiene un efficiente sistema di gestione aziendale sugli aspetti ESG che lo induce al miglioramento continuo, consegue un “Passaporto ESG” che gli permette di soddisfare le richieste dei suoi clienti e del sistema creditizio, e beneficia inoltre dei vantaggi premiali nelle gare pubbliche.

In queste considerazioni non possiamo tralasciare anche lo scenario legislativo europeo che sta emergendo. La CRSD, in pochi anni, richiederà la verifica della rendicontazione di sostenibilità a un numero sempre maggiore di aziende.

Dunque un approccio serio e consapevole come quello proposto, rende automatica anche la verifica del report di sostenibilità ai fini della CSRD.

Lo schema Get It Fair è stato valutato positivamente da Accredia anche per la verifica e la validazione della rendicontazione di sostenibilità, e lo stesso discorso è applicabile per analogia anche per la prossima CSDDD, coinvolgendo la catena di fornitura.

6.2.1 Dall'azienda alla filiera

Il "Passaporto ESG" non deve essere un concetto che rimane in capo solo all'azienda o al "capo-filiera", ma deve rappresentare un metodo di qualificazione e valorizzazione di tutta la catena di fornitura.

Infatti, uno schema di rating con valutazione attraverso audit in campo operati da un organismo di terza parte accreditato, fa sì che le informazioni ricevute siano affidabili, credibili e comparabili.

Sarebbe quindi auspicabile che tutte le aziende, a partire dai "capi-filiera" adottassero un approccio come quello già previsto nei CAM che applicano un criterio premiale per gli operatori economici che dimostrano di adottare dei criteri basati sulla valutazione dei rischi ESG per la selezione dei propri fornitori.

Ciò vorrebbe dire premiare i fornitori più virtuosi, come chi fornisce una certificazione accreditata come (ad es. con Get It Fair).

Così facendo si incentiva un modello di crescita complessiva del Sistema Paese sugli aspetti ESG senza una imposizione obbligatoria che sarebbe solo dannosa e controproducente nella percezione del mercato.

6.3 Il ruolo emergente della tecnologia

Sotto la spinta dell'evoluzione del quadro normativo e delle crescenti esigenze di diversi stakeholder, la domanda di informazioni sugli aspetti e rischi ESG non è più limitata al perimetro della singola organizzazione, ma si estende a interi sistemi del valore comprendenti la filiera di fornitura a monte **(upstream)** e la filiera distributiva a valle **(downstream)** e riguarda l'intero ciclo di vita di un prodotto (dalla materia prima ai semilavorati, dalla produzione di parti alla realizzazione del prodotto finito, dalla distribuzione del prodotto fino al suo smaltimento dopo l'uso).

Attualmente l'informativa di sostenibilità in una filiera di fornitura viene richiesta alle singole aziende in modo del tutto indipendente dalle altre. Ogni azienda raccoglie, elabora e divulga informazioni che riguardano l'organizzazione nel suo insieme.

Gli standard di rendicontazione sulla sostenibilità (es. GRI, ESRS, ecc.) hanno fatto i primi passi per la standardizzazione metodologica del modo in cui raccogliere e divulgare i dati.

Per esempio, ci sono standard relativi a "come calcolare il consumo annuo di energia" o "il consumo annuo di acqua" o ancora "il numero di incidenti sul lavoro" oppure "il rapporto tra uomini e donne".

Tutto questo è oggi calcolato a livello di organizzazione.

Ma, in un gioco competitivo sempre più basato sulla sfida tra intere filiere di fornitura o addirittura a catene del valore allora le performance di sostenibilità devono essere calcolate non più a livello di singolo nodo ma mettendo a disposizione delle parti interessate informazioni di tipo cumulativo affinché siano in grado di assumere decisioni consapevoli in funzione delle performance di sostenibilità dei prodotti di tutte le organizzazioni che hanno concorso alla loro realizzazione.

Questo consentirebbe finalmente al consumatore di esercitare il diritto di acquisto responsabile privilegiando quei prodotti che, al momento dell'acquisto, mettono a disposizione informazioni accurate e affidabili sulle caratteristiche di sostenibilità del prodotto (es. carbon footprint complessivo del prodotto calcolato in ogni stadio del suo ciclo di produzione) e sul livello di esposizione a rischi sociali e ambientali complessivi di tutti gli attori della filiera (es. livello di esposizione ai rischi di sicurezza sul lavoro).

Per raggiungere questo obiettivo sono necessari due passi in avanti:

a) necessario passare dal calcolo di una determinata performance di sostenibilità a livello di singolo nodo (es. "la percentuale di energia rinnovabile sul totale dell'energia consumata in un'impresa") al calcolo cumulativo della stessa performance di sostenibilità in tutta la filiera (es. "percentuale totale di energia rinnovabile sul totale dell'energia consumata da N imprese lungo una stessa filiera");
b) è necessario muovere dal dato totale di una determinata performance relativa a un'azienda al calcolo dell'incidenza di quella stessa variabile per unità di prodotto. Infatti, la realizzazione di un determinato prodotto richiede diversi passaggi di lavorazione (dalla materia prima fino alla consegna al cliente) e, in ogni nodo, la "quantità di prodotto" che concorre alla realizzazione del prodotto finito incorpora solo una parte della performance totale di una variabile ambientale a livello di azienda. Per esempio, se si desidera determinare la quantità di materiale riciclato utilizzato per realizzare una maglietta è necessario determinare l'incidenza della quantità di riciclato che è entrato in ogni lotto di prodotto (filato, tessuto, bottone, ecc.) realizzato da ogni nodo della filiera per poi calcolare il valore totale di materiale riciclato del prodotto finito.

A questo punto si pone il problema non solo di determinare l'incidenza di un determinato valore di una variabile di sostenibilità a livello di singolo nodo (es. la quantità di riciclato) ma è anche necessario collegare tra loro i lotti di prodotto a ciascun nodo che ha concorso alla realizzazione del prodotto finito.

In questo scenario si profila la necessità di distinguere tre tipi di informazione:
a) Dati e informazioni oggettive disponibili in azienda supportate da evidenze (es. la quantità di energia riportata sulla bolletta ricevuta dall'azienda);
b) Dati e informazioni elaborati dall'azienda (in accordo a norme) e convalidati da una terza parte;
c) Stime di grandezze (es. livello di rischio atteso) determinate secondo metodi appropriati e convalidati da una terza parte.

In questo scenario la tecnologia e, in particolare, la blockchain, consente di supportare la costruzione di informazioni di sostenibilità lungo la filiera accurate, credibili e affidabili cumulata lungo un'intera filiera o catena del valore.

6.3.1 Perché utilizzare la blockchain in filiera

La tecnologia a registri distribuiti (altrimenti nota come blockchain o **Distributed Ledger Techno-**

logy - DLT) attualmente è l'unico strumento che, se correttamente applicato, può garantire la veridicità, tempestività e completezza dei dati riguardanti una qualsiasi filiera di prodotto o di servizio. Tuttavia, a differenza di molti progetti di filiera in DLT – assai pubblicizzati negli scorsi mesi e anni, e di cui oggi non si sente più parlare –, il corretto utilizzo di questa tecnologia richiede di adottare una governance di filiera in parte decentralizzata o distribuita, nella quale gli stakeholder, compresi i consumatori, le loro associazioni di rappresentanza, e gli auditor e i certificatori, assumono un ruolo permanente e attivo.

Del resto, la tendenza del mercato lascia sempre più spazio al cosiddetto **"prosumer",** ovvero il consumatore che partecipa attivamente alla produzione e/o al miglioramento dei beni e servizi che utilizza e diventa quindi più attivo nel processo che coinvolge le fasi di creazione, produzione, distribuzione e consumo[43].

Al contempo, le imprese, anche se costrette a mettersi in discussione e a misurarsi con il cambiamento, giovano da questo dialogo con i **"prosumer",** anticipando le tendenze del mercato e venendo incontro ai gusti e alle attese dei loro clienti, potendo così cavalcare i trend di consumo o evitare congiunture negative.

6.3.2 Come utilizzare la blockchain in filiera

La blockchain abilita in ambiente digitale alcune condotte altrimenti impraticabili con un tradizionale gestionale centralizzato. In particolare, la blockchain può distribuire il calcolo e le informazioni, può cioè evitare che l'esecuzione di un protocollo informatico, e il flusso dei dati in ingresso e uscita di tale protocollo, siano rimessi all'iniziativa e responsabilità di un unico soggetto.

L'effetto di questa architettura tecnologica **(blockchain opportunity)** è dirompente. La raccolta e verifica dei dati di una filiera produttiva può essere agevolmente gestita con appositi **smart contract**[44] in modo che tutti gli attori della filiera possano (e debbano) contribuire a "scrivere" una storia completa e coerente di ogni passaggio di lavorazione lungo tutta la catena del valore.

Si faccia l'esempio di un operatore della grande distribuzione che assegni ad ogni suo fornitore e sua divisione interna il compito di caricare in DLT i dati del proprio intervento (es. quantità consegnate dal vettore, numero di prodotti confezionati dal fasonista, importi per i consumi energetici autorizzati dal dipartimento Finanza e Controllo) e poi, attraverso appositi smart contract, siano messi a confronto i dati così raccolti verificando la loro reciproca coerenza e, quindi, attendibilità.

Applicando la medesima logica a tutti i dati di filiera, e facendoli elaborare da un numero sufficientemente elevato di smart contract, verrebbero immediatamente in evidenza le incongruenze (es. non corrispondenza tra peso di un container rilevato all'ingresso di un gate portuale e tipologia e quantità della merce dichiarata in transito).

Incongruità, peraltro, rilevabile da chiunque abbia legittimo accesso alla DLT senza possibilità di cancellazione o alterazione opportunistica dei dati.

43 https://www.mediaticacomunicazione.it/magazine/comunicazione/prosumer-cosa-significa-e-tipologie-di-consumatore-produttore/

44 Uno smart contract è un programma per elaboratore che viene stanziato su DLT (ovvero su un network di elaboratori sincronizzati) con la conseguenza che la sua esecuzione è automatica e inevitabile, il suo codice e i suoi output non sono inalterabili e visibili da chiunque.

Tuttavia, adottare una soluzione blockchain di filiera rimettendo il data entry ad un unico soggetto non ha alcun senso.

6.3.3 Un problema di governance

La blockchain, in via generale, offre la possibilità di adottare un modello di governance dell'informazione che consente di effettuare la raccolta, il processamento e l'estrazione di dati in modalità **"tamper proof",** cioè a prova di cancellazione e modifica abusiva.

Per raggiungere tale obiettivo, occorre che il primo committente, generalmente il titolare del brand con cui i prodotti e servizi sono commercializzati, deleghi il caricamento delle informazioni di filiera, ovvero le singole fasi produttive e distributive, attribuendolo, ciascuno per la sua parte, a tutti i soggetti che operano lungo la catena del valore.

I dati sarebbero poi messi a confronto dagli **smart contract** attraverso una continua verifica di coerenza delle informazioni ed emersione delle irregolarità.

In tale scenario, la veridicità delle informazioni – a differenza di un comune modello di marketing – non sarebbe rimessa al suggestivo racconto pubblicitario, ma sarebbe verificabile direttamente dal consumatore e garantito dall'architettura stessa della filiera.

Per esempio, il caricamento di un dato oggettivo e disponibile in azienda potrebbe essere governato da uno **smart contract** che richiede all'azienda di inserire una determinata informazione (es. il consumo di energia complessiva su base mensile) supportato da evidenze (es. la bolletta) con l'aggiunta di un calcolo dell'incidenza dell'energia per unità di prodotto secondo metodi e regole approvate dalla governance della blockchain oppure un dato di cui l'azienda si assume piena responsabilità di fronte a tutti gli attori della filiera collegati in blockchain (es. numero di incidenti sul lavoro e numero di ore perse per infortuni).

6.3.4 Il ruolo dei certificatori

L'attendibilità delle informazioni processate in una piattaforma DLT di filiera dipende in larga misura da quali **smart contract** sono eseguiti, cioè da quali dati gli operatori inseriscono, mettono a confronto e con quali logiche operano.

Pertanto, la loro realizzazione e aggiornamento assumono un'importanza capitale poiché sono questi gli strumenti che offrono la garanzia di coerenza della storia scritta in blockchain.

A tale riguardo, gli auditor non dovrebbero solo intervenire con le tradizionali verifiche contabili di veridicità del dato e operazioni ispettive on-site, ma dovrebbero opportunamente intervenire anche nelle fasi di **design** e **deploy** degli **smart contract,** agendo quindi in maniera preventiva e continua al fianco degli operatori di filiera, aggiornando i protocolli nel rispetto degli eventuali disciplinari e delle **best practice** di settore.

Per esempio, l'immissione in blockchain di un'informazione della quantità di emissioni di GHG in atmosfera emesse da un'azienda presente nella rete potrebbe essere governato da uno smart contract che prevede il coinvolgimento di un auditor di terza parte indipendente per convalidare la metodologia di calcolo in conformità a norme riconosciute a livello internazionale (es. ISO 14064 o ISO 14064).

Analogamente l'immissione in blockchain di un'informazione relativa alla stima del livello di esposizione ai rischi ESG di un'organizzazione potrebbe essere effettuata sulla base dei dati rilevati da un

organismo di validazione di terza parte indipendente accreditato su una norma internazionale (ISO/IEC 17029) e a un programma a sua volta valutato idoneo per finalità di accreditamento.
In questo modo gli organismi di certificazione presenti in blockchain potrebbero:

a) avere a disposizione uno strumento – l'accesso temporaneo ai dati e smart contract in DLT – che consente di svolgere gli accertamenti in tempi rapidi e con la ragionevole garanzia dell'attendibilità delle informazioni a loro disposizione;
a) inserire in filiera un dato verificato con il supporto di un rapporto di valutazione che aumenterebbe la credibilità e l'affidabilità dell'informazione a beneficio di tutti gli altri attori della filiera.

La condivisione delle informazioni inserite in blockchain da parte di attori diversi tra loro (o addirittura con interessi contrapposti) aumenta la possibilità di sviluppo di forme di auto-controllo sui dati inseriti dai diversi nodi.

Questo modello, grazie ai meccanismi definiti negli **smart contract,** può aumentare progressivamente l'affidabilità e credibilità complessiva del dato (es. un sindacato potrebbe confutare il numero di incidenti sul lavoro dichiarato dall'azienda) forzando l'intero sistema verso forme di auto-controllo e di sviluppo di relazioni basate sulla fiducia reciproca consolidato da regole e meccanismi che favoriscono l'allontanamento di soggetti che non forniscono informazioni affidabili in blockchain.

Tutto questo muove nella direzione di sviluppare un'informazione di sostenibilità sempre più accurata, affidabile e credibile lungo intere filiere di fornitura e di portare l'informazione al cliente e/o al consumatore finale a livello "cumulativo" e non come somma generica di informazioni fornire in modo indipendente da singoli attori.

6.4 Il ruolo dei codici per la tracciabilità e trasparenza per filiere responsabili: l'iniziativa UNECE

Il miglioramento della tracciabilità e trasparenza sono diventate una priorità in tutti i settori anche grazie alla spinta di stakeholders quali i cittadini, i governi e la società civile che richiedono una condotta aziendale responsabile.

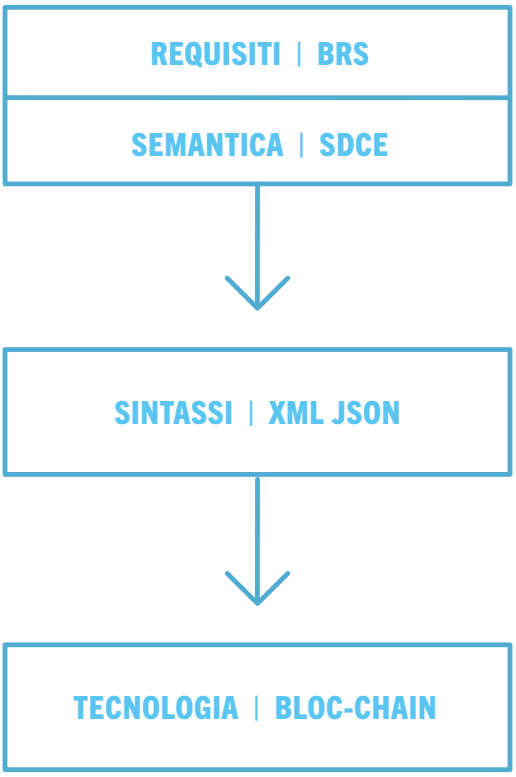
La norma ISO 17033 consente l'emissione di un'etichetta etica di filiera che consenta di verificare quanti e quali fornitori lungo la filiera attuano una **Responsible Business Conduct.** Questo è possibile con il supporto di un adeguato standard di tracciabilità e trasparenza riconosciuto a livello internazionale.

Per questo motivo l'UNECE e il Centro delle Nazioni Unite per l'agevolazione degli scambi e il commercio elettronico (UN/CEFACT), insieme alle principali parti interessate del settore, hanno lanciato un progetto per un'iniziativa globale attuata congiuntamente con il Centro per il commercio internazionale delle Nazioni Unite (ITC) e con il sostegno dell'Unione europea, la quale ha l'obiettivo di migliorare la trasparenza e la tracciabilità per catene del valore sostenibili.

Gli esperti UN/CEFACT hanno sviluppato la Business Requirement Specification (BRS) per fornire a imprese e sviluppatori di software una descrizione chiara e completa dei requisiti dei dati per i processi aziendali, con l'intento di creare una modello per lo sviluppo di scambi di informazioni lungo le filiere.

ONU/CEFACT STANDARDS PER SETTORE TESSILE E PELLE

1	Parte del modello UN/CEFACT Compra-spedisci-paga
2	Modello multisettoriale
3	Di portata globale
4	Per PMI e Grandi imprese
5	Basato su standard
6	Supporta la tracciabiità
7	Supporta la trasparenza
8	Struttura standardizzata dei dati
9	Elenchi codici standardizzati
10	Indipendente dalla tecnologia



Un programma di verifica/validazione di asserzione etica in conformità alla ISO 17033 che comprende anche la verifica dei sistemi di tracciabilità e trasparenza rispetto a standard internazionali come quello di UN/CEFACT consente il rilascio di un'etichetta etica di filiera. Nel 2019, UNECE e UN/CEFACT, insieme a importanti attori dell'industria, hanno lanciato l'iniziativa globale "The Sustainability Pledge", implementata congiuntamente con ITC e con il supporto finanziario dell'Unione Europea, per migliorare la trasparenza e la tracciabilità delle catene del valore sostenibili nel settore dell'abbigliamento e delle calzature.

Nel periodo 2019-2022, il progetto ha istituito una piattaforma politica multi-stakeholder e sviluppato uno strumentario sostenuto dagli Stati membri della UNECE, che include la Raccomandazione Politica N°46, le linee guida per l'implementazione, gli standard per la tracciabilità e lo scambio di informazioni, una call to action supportata da progetti pilota blockchain e delle attività di capacity-building per sostenere tutti gli stakeholder nell'adozione di approcci di tracciabilità e trasparenza.

L'iniziativa UNECE promuove un mix di politiche intelligenti, mirando alla collaborazione e alla cooperazione tra tutti gli stakeholder e gli attori dell'industria, inclusi rappresentanti del settore privato e pubblico e organizzazioni della società civile. Supporta partenariati e iniziative collaborative che assicurano lo scambio di buone pratiche e **"lesson learned" (**lezioni apprese).

Attraverso gli approcci di trasparenza e tracciabilità, l'iniziativa mira a rafforzare:

- chiarezza per consumatori, produttori e commercianti in modo standardizzato sull'integrità del prodotto in questione;
- fiducia nelle affermazioni di sostenibilità per i passaporti digitali dei prodotti (DPP);
- un migliore accesso ai mercati ad alto valore aggiunto, in particolare per le PMI.

Il progetto UNECE contribuisce alla necessità di avere standards e criteri comuni verso una comprensione condivisa della sostenibilità a livello globale, che possono sostenere la fiducia nei **claim** di sostenibilità (es. la Raccomandazione N° 46 della UNECE fornisce chiare definizioni di sostenibilità, diligenza, tracciabilità, trasparenza e circolarità).

Nel Working Party UN/CEFACT, è stato sviluppato uno "Standard di Trasparenza e Tracciabilità" per le catene del valore tessile e della pelle sostenibili. Questo standard elettronico offre una Specifica di Requisiti Aziendali (BRS) completa, ad uso dell'industria e dei governi, e delinea i punti dati necessari, i processi e gli eventi di trasformazione, gli attori e le interazioni lungo la catena del valore, facilitando la trasparenza e la tracciabilità.

La BRS UN/CEFACT funge da quadro fondamentale per lo scambio di informazioni, comprendendo standard tecnici e mappatura per la tracciabilità e la trasparenza. Si allinea all'analisi dei processi aziendali (BPA) per tessili e pelli, supportando i manager nella comprensione dei flussi di dati, nell'identificazione dei processi chiave e dei rischi di sostenibilità per mitigarli.

Utilizzando modelli di dati di riferimento esistenti nella "UN/CEFACT Core Component Library" (UNCCL), lo standard promuove l'interoperabilità semantica tra le industrie. Accoglie varie tecnologie, inclusa la blockchain, garantendo la compatibilità con diversi sistemi di gestione dei dati. Inoltre, lo scope dello standard può essere esteso oltre tessili e pelli, con potenziali applicazioni in settori come agroalimentare e minerario.

Sono anche in corso sforzi per potenziare la sostenibilità attraverso il "Product Circularity Data Project", mirato a digitalizzare l'identità dei prodotti e supportare modelli di business circolari a livello mondiale. Questa iniziativa, integrata nel "UN/CEFACT Buy-Ship-Pay model", prioritizza la collaborazione globale e l'armonizzazione degli standard di dati. Il progetto sarà completato nel corso del 2024 ed enfatizza la standardizzazione dei dati per modelli di business circolari, per semplificare i processi commerciali e migliorare le pratiche di sostenibilità tra le industrie.

L'iniziativa UNECE "The Sustainability Pledge" ha quindi sviluppato applicazioni pratiche all'interno di un framework blockchain per materiali significativi nell'industria dell'abbigliamento e calzature. Tra il 2020 e il 2023, l'UNECE ha condotto diversi progetti pilota blockchain per le catene del valore tessile (cotone, lana, cellulosico, sintetico) e della pelle, con lo scopo di assistere le aziende nella raccolta delle informazioni sul prodotto e nell'aderire ai più alti standard di sostenibilità e circolarità, allineandosi con l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n.12 delle Nazioni Unite per il consumo e la produzione responsabili. Queste iniziative pilota hanno coinvolto tutti i livelli della catena del valore e vari stakeholder, inclusi agricoltori, cooperative, commercianti, filatori, tessitori, tintori, concerie, produttori, brand e rivenditori.

Inizialmente focalizzati su materiali come cotone e pelle, i progetti pilota si sono estesi per includere fibre di lana, sintetiche e cellulosiche. Le attività pilota sono strutturate attorno a una matrice di informazioni sulla tracciabilità/sostenibilità, che si basa su criteri internazionali riconosciuti come le Linee Guida dell'OCSE sul dovere di diligenza, la "ITC Sustainability Map", l'analisi dei rischi di sostenibilità di UNEP e circa 220 altri standard.

Finora, i progetti pilota blockchain della UNECE coinvolgono oltre 90 partner, coprendo 19 casi d'uso a livello globale. Alcuni importanti brand di moda internazionali hanno partecipato ai progetti pilota (ad esempio Stella McCartney, Vivienne Westwood, Giorgio Armani, Mulberry, Tapestry, Adidas) insieme a produttori e altri attori di filiera, provenienti da 23 paesi in tutto il mondo.

Il "Proof-of-Concept", inizialmente pubblicato nel 2022 e aggiornato nel 2023, fornisce importanti risultati derivanti da questi casi d'uso. Coinvolge rappresentanti delle industrie tessili e della pelle a livello globale che hanno testato la piattaforma blockchain UNECE e marcatori DNA per la tracciabilità dei prodotti. Il rapporto presenta anche raccomandazioni chiave per affrontare le sfide di scalabilità e opportunità per estendere queste pratiche ad altre fibre tessili e materiali.

Nel 2022, sono state organizzate riunioni di dialogo politico multi-stakeholder sub-regionali per affrontare sfide e priorità specifiche in Asia Centrale, America Latina, Europa e Nord Africa, e per sensibilizzare e rafforzare le capacità per l'implementazione di misure di tracciabilità e trasparenza. Queste riunioni hanno coinvolto importanti attori industriali regionali e agenzie governative.

"The Sustainability Pledge Call to Action" è stata lanciata per incoraggiare governi, produttori e stakeholder dell'industria a impegnarsi per migliorare gli standard ambientali ed etici nel settore dell'abbigliamento e delle calzature attraverso azioni specifiche su trasparenza e tracciabilità. Circa 100 commitment con **Key Performance Indicators** (KPIs) specifici dell'industria sono stati presentati, coinvolgendo una rete molto ampia di 750 partner da 28 paesi.

UNECE ha istituito un Advisory Board per monitorare i progressi sugli impegni ricevuti dal 2021 e identificare KPI di trasparenza e tracciabilità per prodotti e materiali attraverso la "Community of Practice del Sustainability Pledge".

7. Conclusioni

Da anni l'**OCSE** segnala l'importanza di raccogliere informazioni accurate, affidabili e credibili sulla sostenibilità delle imprese che si trovano lungo le filiere di fornitura, per ridurre i rischi di impatti avversi sulle organizzazioni (buyers) e i loro stakeholders.

Negli ultimi anni le raccomandazioni dell'OCSE hanno trovato applicazione concreta in **leggi nazionali** (es. Francia, Germania) e, più recentemente, a livello comunitario (Direttive CSRD, CSDDD).

Gli **standard di rendicontazione di sostenibilità** (es.: ESRS, GRI, ecc.) pongono una crescente attenzione sulle informazioni da divulgare in merito alle politiche, strategie e approcci adottati per identificare, selezionare e monitorare i fornitori.

La norma **ISO 20400 "Linea guida per l'approvvigionamento responsabile"** fornisce alle imprese indicazioni utili a migliorare la gestione degli acquisti, tenendo conto anche delle informazioni di sostenibilità.

La norma delinea difatti un processo di approvvigionamento basato su un principio molto semplice: "le richieste di acquisto sono emesse solo a fornitori qualificati in base a criteri non più limitati alle sole informazioni su qualità, caratteristiche tecniche e tempo di consegna di un prodotto ma anche, e soprattutto, a informazioni su aspetti di carattere non finanziario (governance, sociali, ambientali, salute e sicurezza, business ethics) relative al fornitore ed ai suoi prodotti.

Sul lato dei **clienti e consumatori** vi è una crescente richiesta di informazioni relative a marchi e prodotti e sulla sostenibilità dei fornitori che hanno concorso alla realizzazione del prodotto. Informazioni che devono essere disponibili anche presso il punto vendita (fisico o on-line) per consentire scelte di acquisto responsabili e consapevoli.

La **trasparenza, accuratezza, affidabilità e comparabilità delle informazioni di sostenibilità** divulgate dalle imprese assumono quindi un ruolo centrale per consentire ai clienti di scegliere i fornitori anche in base al loro livello di esposizione ai rischi ESG.

Tuttavia, le imprese lamentano un eccessivo dispendio di tempo e talvolta di costo per fornire informazioni di sostenibilità ai loro clienti (e ogni cliente ha il proprio metodo di raccolta di informazioni) e agli altri loro stakeholders (es.: banche, stazioni appaltanti, investitori, ecc.) che richiedono lo stesso tipo di informazioni.

Inoltre, le imprese ricevono audit di seconda parte e terza parte richiesti dai clienti e altri stakeholders che generano ulteriori costi aggiuntivi e duplicazioni.

Cresce per le imprese fornitrici l'esigenza di avere a disposizione valutazioni della loro sostenibilità – in termini di approcci e risultati – che siano accettati e riconosciuti non solo dai propri clienti ma anche dagli altri Stakeholders.

Le verifiche e validazioni di asserzioni su aspetti e rischi di sostenibilità rilasciate a un'organizzazione da organismi di terza parte indipendente accreditati rispetto alla norma ISO 17029 e a programmi (per esempio Get It Fair) che hanno come scopo, per esempio, il rilascio di un **rating ESG** e/o di una **valutazione della conformità della rendicontazione di sostenibilità** costituiscono lo strumento utile per soddisfare la domanda proveniente dai clienti (e da altri stakeholders).

Questo principio è stato già accolto e introdotto nell'ambito dei **CAM (Criteri Ambientali Minimi)** settoriali definiti dal MASE (Ministero dell'Ambiente e Sicurezza Energetica) nell'ambito della normativa degli appalti pubblici, che riconosce un criterio premiale per le imprese che forniscono evidenza di un rating ESG: rilasciato da un organismo di terza parte indipendente, accreditato da un Ente di Accreditamento nazionale (Accredia), in conformità alla norma ISO 17029, e a un programma valutato positivamente per finalità di accreditamento sulla stessa norma.

In alcune gare, le stazioni appaltanti hanno riconosciuto punti addizionali alle imprese che hanno inserito nelle loro politiche e nei loro criteri di qualifica di fornitori, un criterio preferenziale per i fornitori in possesso di un rating ESG di terza parte indipendente.

Questo tipo di valutazioni effettuata a livello di singolo "nodo operativo" (uno o più azienda di produzione e servizi) lungo la medesima filiera di fornitura consente l'evoluzione della competizione tra singole imprese a una competizione tra intere "catene del valore" e "filiere" verticali o orizzontali (distretti industriali).

Infatti, la valutazione dei rischi ESG rilasciata a un'impresa rispetto a norme internazionali e sotto accreditamento consente ad essa di dialogare con più clienti e di entrare in più sistemi del valore (con altri Stakeholders) fornendo informazioni più accurate, affidabili, credibili e comparabili sugli aspetti e rischi di sostenibilità.

Emerge l'idea di Passaporto ESG.
A questo punto entrano in gioco tecnologie e nuovi modelli di business che consentono la costruzione di interi sistemi del valore e filiere di fornitura.
Tra questi vi sono sicuramente:

- Piattaforme che standardizzano la raccolta dati utili per la qualifica di fornitori
- Sistemi e tecnologie di tipo blockchain che consentono di collegare tra loro informazioni immesse da ciascuno nodo
- Codici che assicurano la trasparenza e la tracciabilità di informazioni lungo le filiere di fornitura e consentono di incorporare informazioni relative a dati e valutazioni su aspetti di sostenibilità che poi possono essere cumulate per tutta la filiera.

La valutazione degli aspetti e rischi ESG a livello di singolo nodo (nel quadro di norme internazionali) combinato con nuove tecnologie e business model innovativi stanno portando all'evoluzione che consentirà di portare al cliente/consumatore finale e a tutti gli stakeholder interessati (incluse banche, investitori, stazioni appaltanti, compagnie di assicurazione) un quadro di informazioni sempre più accurate, credibili e affidabili sulla sostenibilità sull'intera filiera di fornitura.

Note

MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

SNSVS
strategianazionaleper
losvilupposostenibile

REALIZZATO NELL'AMBITO DELL'AVVISO PUBBLICO PER PROPOSTE DI INIZIATIVE A SUPPORTO DELL'ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE - VETTORE "CULTURA DELLA SOSTENIBILITÀ" (SNSVS3)

DILIGENTIA ETS
Associazione Italici per la
Responsabilità d'Impresa e Sviluppo Sostenibile

Data di pubblicazione:
Aprile 2024

ISBN 979-12-80634-10-8

La pubblicazione è a cura di:
Diligentia ETS – Associazione di Italici
per la responsabilità d'impresa e sviluppo sostenibile

Progetto grafico e impaginazione:
laurasoldera.art

DILIGENTIA ETS
Associazione Italici per la Responsabilità d'Impresa e Sviluppo Sostenibile

Via Egadi, 2 – 20146 Milano

Iscrizione RUNTS n.699

www.diligentia.it

info@diligentia.it

https://www.linkedin.com/company/77653843/admin/:

Progetto grafico
laurasoldera.art

Immagine di vecstock su Freepik